L’occupazione delle fabbriche

luglio - agosto - settembre1920

Lo svolgimento della vertenza e delle lotte
L’accordo denominato “Concordato di Roma”
La proposta di decreto del presidente Giolitti

Materiali tratti dall’archivio della **Fiom nazionale**

a cura di Perini Fulvio

FEDERAZIONE ITALIANA OPERAI METALLURGICI

L'OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE

Relazione del Comitato Centrale della F.I.O.M. sull'agitazione dei metallurgici italiani - Luglio-Agosto-Settembre 1920.

L'agitazione nazionale metallurgica svoltasi dal luglio al settembre è stata una conseguenza diretta dello sciopero avvenuto nell'agosto-settembre 1919 in tre regioni - Emilia Liguria e Lombardia - per ottenere la fissazione dei minimi di paga.

Ottenuta l'introduzione dell'orario di otto ore nelle industrie metallurgiche nel febbraio 1919, si era stabilito con le organizzazioni industriali di procedere poi, regione per regione, alla fissazione dei minimi di paga per categoria e alla conversione delle indennità di caro-vita che erano state date provvisoriamente durante la guerra e che il perdurare dell'alto costo della vita impediva di sopprimere.

Gli accordi su questi due punti importanti furono raggiunti senza difficoltà in parecchie regioni industriali - segnatamente in Piemonte e in Toscana - dopo che la Commissione nazionale mista, nominata per lo studio dei minimi di paga, ebbe accettati i criteri già applicati a Torino e data l'autorizzazione a regolare la questione dei minimi tenendo conto delle particolari condizioni di ciascuna regione.

L'opposizione maggiore al conseguimento dell'accordo venne fatta dalla organizzazione padronale della Lombardia, la quale riteneva, essendo in quell'epoca mutato l'ambiente politico a favore delle correnti reazionarie, da poter tentare di frenare le richieste delle classi lavoratrici. In questo atteggiamento di assoluta resistenza, l'organizzazione padronale lombarda venne seguita dalle organizzazioni delle altre due regioni che erano meno salde.

Si venne così alla proclamazione dello sciopero che durò due mesi, costò gravi sacrifici agli operai ed alla organizzazione e terminò con un concordato faticosamente strappato agli industriali che non accoglieva pienamente le richieste operaie e che costrinse poi la Federazione a intervenire con viva energia per farlo largamente applicare.

L'IMPOSTAZIONE DEL MOVIMENTO - Il Concordato di Roma aveva lasciato sussistere ancora, sotto varie forme, le indennità di caro-vita, che in taluni centri dovevano automaticamente aumentare proporzionalmente al costo della vita, accertato dal

./.

le statistiche del Comune di Milano. La mancanza di criteri uniformi per il pagamento delle indennità di carò vita e per la calcolazione delle spese occorrenti per il bilancio familiare operaio, avevano dato luogo a controversie. Anche il costo della vita continuava a subire sbalzi enormi.

Il C.C. della Federazione, convocò nell'aprile i segretari regionali per discutere l'impostazione di un'agitazione nazionale, con lo scopo di modificare il concordato di Roma e di migliorare le condizioni economiche degli operai. Dopo questa prima riunione comunicava la sua decisione alla Federazione Industriale Meccanica preannunciando la presentazione del memoriale che sarebbe stato elaborato dal Congresso nazionale convocato a Genova.

Il Congresso di Genova, durato dal 20 al 25 Maggio, discusse ampiamente il progetto di memoriale presentato dal C.C. e portò ad esso le modificazioni e le aggiunte che ritenne necessarie. Allo scopo di studiare serlamente le singole richieste, il Congresso nominò speciali Commissioni, per le industrie navali, per le industrie siderurgiche, per le industrie meccaniche, per il materiale mobile ferroviario, per il regolamento di fabbrica. Approvando poi le proposte avanzate dalle Commissioni, diede infine mandato di fiducia al C.C. per la definitiva compilazione del memoriale e impegnò intanto tutte le Sezioni ad astenersi dal promuovere qualsiasi agitazione locale.

Il memoriale venne presentato il 18 giugno alla Federazione industriale e della avvenuta presentazione la FIOM dava notizia agli operai con un comunicato che dichiarava l'agitazione iniziata di tale importanza - tanto per le richieste presentate quanto per il numero degli operai in essa impegnati - da "superare di gran lunga tutte quelle combattute da qualunque organizzazione di classe".

"Da informazioni sicure - avvertiva la FIOM - ci consta che gli industriali stanno preparandosi da tempo a sostenere la discussione, ed eventualmente lo sciopero, con tutti i poderosi mezzi che hanno a loro disposizione, ma noi crediamo di potervi assicurare con tutta coscienza che per parte nostra ci sentiamo pure preparati a fronteggiare ogni resistenza. Perchè però i nostri sforzi siano coronati dal successo è assolutamente indispensabile che quanti hanno responsabilità nella nostra Organizzazione, e di essa ne sono militi fedeli ed affezionati, si moltiplichino per far comprendere a tutti gli operai la

importanza della gitazione e la necessità della più assoluta disciplina.

"Alle trattative parteciperanno al completo i dirigenti della Federazione ed una larga rappresentanza di operai delle diverse regioni e dei più importanti centri industriali, ed all'uopo abbiamo già date disposizioni ai Comitati regionali. Bisogna quindi attendere sereni e fiduciosi; ser a impazienze e senza movimenti impulsivi, l'esito delle trattative.

"Anche se le notizie delle prime trattative dovessero essere poco buone, si dovrà continuare a lavorare regolarmente ed attendere gli ordini della Federazione. Se sarà necessario lo sciopero, esso dovrà essere effettuato nello stesso giorno e nella stessa ora in tutta Italia.

"Bisogna che gli industriali abbiano la sensazione che tutto il proletariato metallurgico ha piena fiducia nei suoi dirigenti e che è disposto a seguirli colla massima energia e disciplina. E quando diciamo dirigenti, intendiamo di riferirci non solo ai segretari, ma anche ai rappresentanti operai che parteciperanno alle trattative, i quali tutti saranno i fedeli esecutori delle deliberazioni del Congresso, e quindi della massa intera. Se gli industriali avranno la sensazione che la Commissione operaia ha dietro di sè un formidabile esercito disposto a tutto e disciplinato, saranno indotti a concedere; se avranno invece la sensazione che il nostro è un esercito indisciplinato e caotico, resisteranno di più e la battaglia sarà più dura.

" Chiunque inciti alla indisciplina o compia opera di disgregazione in questo momento, deve essere considerato un traditore e additato al disprezzo generale".

PRIMA DELLE TRATTATIVE - La Federazione industriale - dopo aver fatto un primo esame del memoriale - rispondeva il 21 giugno alla FIOM avvertendo che "sia per la portata sia per la forma delle richieste, queste vulnerano talmente gli attuali patti di lavoro da costituire una sostanziale denuncia dei patti in vigore".

Nella stessa lettera la Federazione industriale, "senza en

c/c

trare nel merito delle domande", richiamava la FIOM a una valutazione reale delle condizioni delle industrie.

Il comandante Jarak - presidente della Federazione industriale - soggiungeva in un'intervista concessa ai giornali, che la concessione di nuovi aumenti, avrebbe segnato la rovina dell'industria e preannunciava da parte degli industriali la presentazione di un loro memoriale che si sarebbe ispirato alla ricerca dei mezzi pratici, per stabilire un completo piano di accordi, onde tenere in funzione gli stabilimenti senza togliere agli operai alcuna conquista.

Replicando la FIOM, non negava che le richieste avessero una sensibile portata finanziaria, ma confermava che intento dell'organizzazione era solo quello di correggere parzialmente i concordati vigenti nel senso di modificare in un concordato a regolamento nazionale, tutti i rapporti precedenti e a venire, rendendoli possibilmente uniformi o sistemando consuetudini locali che offrivano nel passato materia a continue divergenze.

"Le richieste dell'indennità di licenziamento e delle ferie pagate - continuava la lettera - le sole nuove, non solo tali da vulnerare nella sostanza i concordati vigenti; e di esse si è tanto parlato negli ultimi tempi, da farci ritenere che vi siano giunte nè nuove, nè inaspettate".

Circa il richiamo a una reale valutazione della condizione delle industrie la FIOM rispondeva:

"Siamo stati sempre tra quelli che hanno considerato e consigliato gli operai a considerare le condizioni delle industrie e non abbiamo alcuna intenzione di venir meno al nostro passato. Non ci riteniamo infallibili e terremo quindi nel massimo conto quanto vorrete esporci in merito durante le trattative; a nostra volta però vi chiediamo di tener conto delle condizioni degli operai nostri rappresentati, le quali non sono per nulla floride".

La FIOM spiegava poi che, sommando gli aumenti concessi col concordato di Roma e quelli richiesti, non si raggiungeva neppure l'aumento di paga settimanale segnato nel Bollettino del Comune di Milano sul bilancio familiare di una famiglia con cinque persone.

c/c 5

Fissando al 15 luglio l'inizio delle trattative la Federazione industriale rispondeva ancora alla FIOM:

"Se voi ritenete di portare la discussione su alcuni punti dei concordati vigenti da noi giudicati di fondamentale importanza, riconoscerete però giusto che noi mettiamo in discussione altri dei concordati stessi, che a nostra volta riteniamo debbano essere modificati.

"E' ovvio però che non raggiungendosi l'accordo sulle modificazioni, dovrà rimanere fermo quanto stabilito nei concordati in vigore in quanto non sono stati denunciati da nessuna delle due parti".

Informando della fissazione delle trattative l'Avanti! diceva:

"I compagni della Federazione Metallurgica, che hanno fatto indagini e raccolto elementi durante parecchi mesi prima di formulare le domande contenute nel memoriale, non sfuggiranno certamente al dovere di giustificare ciò che domandano. Si potrà anche discutere delle condizioni dell'industria e gli industriali potranno esporre i loro dati. Il dibattito avverrà tra competenti e servirà indubbiamente a delineare la posizione in cui le due parti verranno a trovarsi. Anticiparlo sui giornali non sarebbe affatto utile. Se infine l'accordo non si raggiungerà, l'occasione e il tempo per le pubbliche discussioni non mancheranno e noi per i primi le cercheremo.

Per ora non ci resta che attendere l'inizio della discussione e di conoscere quella "linea di condotta" che gli industriali hanno deciso.

"Nel campo operaio la disciplina verso la FIOM che guida il movimento è assoluta. Malgrado altre due organizzazioni - il Sindacato bianco e l'Unione Italiana del Lavoro - intendano imitare l'esempio dell'Unione Sindacale e presentare a loro volta un memoriale per gli operai metallurgici - che si ignora in quali località e in quale numero aderiscono alle suddette organizzazioni - la massa dei metallurgici italiani resta fiduciosa nell'opera della Federazione.

"I Comitati regionali e le Sezioni della FIOM hanno fatto pervenire il memoriale anche agli industriali che non aderiscono a or

./.

ganizzazioni padronali e hanno alle loro dipendenze operai in maggioranza aderenti alla FIOM. La preparazione dell'agitazione procede ovunque regolarmente. In qualche località stanno per iniziarsi le trattative con gli industriali disorganizzati.

"Per l'agitazione nazionale sono stati tenuti comizi e riunioni nei centri più importanti. La massa dà alla Federazione i migliori affidamenti perchè l'agitazione non venga pregiudicata con atti impulsivi. In questi giorni ogni regione sta designando i delegati che prenderanno parte alle trattative".

L'ATTEGGIAMENTO VERSO LE ALTRE ORGANIZZAZIONI - Il Comitato di agitazione FIOM, composto dai membri del C.C., dai segretari federali e regionali e dai delegati delle maggiori sezioni federate, si riuniva a Milano il 14 luglio per prendere accordi sulle trattative.

Il convegno si soffermò specialmente a discutere l'atteggiamento della Federazione in confronto delle altre tre organizzazioni che avevano presentato dei loro memoriali contemporaneamente a quello della FIOM: Unione sindacale italiana (sindacati rivoluzionari), Unione del lavoro (sindacalisti nazionali), Sindacato bianco (cattolico).

Il Convegno, richiamandosi a questo proposito al deliberato del Congresso di Genova che aveva stabilito doversi presentare il memoriale soltanto per quegli stabilimenti che hanno la maggioranza degli operai iscritti alla Federazione, confermava che la Federazione dovesse condurre da sola le trattative assumendo l'intera responsabilità dell'agitazione.

Questa decisione nei riguardi delle organizzazioni confederazionali e nazionaliste - che contano scarsi aderenti - era giustificata da ragioni di tendenza; nei riguardi della organizzazione sindacalista anarchica, oltre che dalla diversità delle richieste contenute nei rispettivi memoriali, da ragioni di moralità perchè, nell'agitazione precedente, i sindacalisti rivoluzionari, dopo avere partecipato insieme alle trattative ed avere approvato l'operato dei dirigenti della Federazione, erano andati nei comizi ad accusarli di avere

tradito gli interessi degli operai.

Nel pomeriggio del 15 luglio avevano inizio le trattative alla sede della Federazione industriale, presso la quale erano stati convocati, oltre che i delegati della FIOM, anche i delegati delle altre tre organizzazioni.

La rappresentanza padronale cominciava col spiegare le ragioni della contemporanea convocazione di tutte le organizzazioni. Secondo gli industriali non era possibile fare la discussione separata dei memoriali, perchè si sarebbero esposti a dei rischi che volevano invece evitare. L'eventuale concordato avrebbe dovuto essere accettato da tutte le organizzazioni, per evitare che parte degli operai lo rispettassero e parte no.

La rappresentanza della FIOM, insisteva invece per la discussione separata, data la diversità dei memoriali contenenti richieste fra loro sconcordanti.

Gli industriali insistevano nella loro pretesa e rendevano in tal modo impossibile la prosecuzione delle trattative.

Sospesa la seduta con gli industriali e riunito nuovamente il Comitato di agitazione, dopo aver rinnovate le pratiche per rimuovere gli industriali dalla decisione presa, veniva deciso di inviare alla Federazione padronale la seguente lettera:

"La FIOM - per unanime deliberazione presa dai suoi rappresentanti convenuti a Milano - ha il dovere di far presente a codesta Spett. Associazione il suo punto di vista nei riguardi del rifiuto opposto alla discussione particolare del memoriale presentato in nome degli operai ad essa aderenti.

"I quattro memoriali ricevuti da codesta Associazione, contengono richieste diverse e contraddittorie, rispondenti ai programmi ed alle direttive delle Organizzazioni che li hanno presentati. Ogni Organizzazione ha sicuramente valutato le proprie richieste e crede di avere buoni argomenti per sostenerle; spetta quindi a voi confutarle concedendo loro la possibilità di discuterle liberamente senza controllo di terzi.

c/c

"L'esperienza ha dimostrato che la discussione in comune, con Organizzazioni che seguono direttive diverse, procede sempre stentatamente, quando non si risolve in una gara a chi resiste di più. La pretesa di discutere unitamente alle altre organizzazioni avrebbe ragione di essere se la FIOM pretendesse che i patti contrattuali da essa domandati dovessero valere per tutti i metallurgici d'Italia. Ma dal momento che la nostra Federazione ha chiaramente indicato che tali patti varrebbero solo per quegli stabilimenti nei quali le maestranze sono in assoluta maggioranza ad essa associate, la pregiudiziale non ha ragione di essere.

"La FIOM - lo ripetiamo - non intende imporre il suo memoriale ed il suo programma ad altre Organizzazioni. La quasi contemporanea presentazione dei diversi memoriali non è che fortuita, ed in ogni modo non è colpa nostra se altre Organizzazioni - oggi tre, domani potrebbero essere dieci - hanno voluto anch'esse presentare memoriali.

"Non è neppure detto che la discussione in comune debba o possa portare alla compilazione ed alla firma di un unico concordato e regolamento, come è nei vostri desideri, perchè ciò potrà avvenire solo quando voi - e non noi - riuscirete a persuadere singolarmente le diverse Organizzazioni.

La nostra Federazione non ha mai avuto la pretesa di imporre alle Organizzazioni industriali di far accettare le condizioni di lavoro con esse concordate agli industriali che non sentono l'obbligo della organizzazione, e si sottomette all'improba fatica di discussioni parziali e minuziose con ogni singolo datore di lavoro disorganizzato. Gli industriali ci potrebbero domandare - al massimo - di individualizzare gli stabilimenti per i quali è valida la nostra discussione, e rivolgere la stessa domanda alle altre organizzazioni. Se l'eccezione fosse stata fatta in tempo non saremmo neppure rifuggiti dal dare anche le prove della nostra superiorità numerica in quei pochi stabilimenti nei quali ci viene contestata.

"Al punto in cui sono giunte le cose, ci sembra quindi impossibile che non si possa iniziare la discussione per una pregiudiziale che non ha ragione di esistere. Codesta Associazione può facilmente nominare varie Commissioni che discutano contemporaneamente con le diverse Organizzazioni sostenendo identici punti di vista. Se

sarà possbile giungere così a un risultato identico, tanto meglio per tutti; se tale risultato non sarà possibile, è evidente che la FIOM non può assumere la responsabilità di rinunciare a quanto crede giusto ed onesto in questo momento perchè gli altri - gravati di minore responsabilità - vi potrebbero rinunciare; come non vorrebbe accettare condizioni che considera onerose per essa, solo perchè la rappresentanza di una sparuta minoranza le accetterebbe.

"Qualora vogliate insistere sulla pregiudiziale presentataci, e quindi rendere impossibile una discussione regolare, serena e proficua, vogliate ritenere questa nostra come un invito a rispondere in modo preciso, per iscritto, alle richieste contenute nel nostro memoriale. Tali richieste sono state da noi illustrate e giustificate nella lettera che accompagnava il memoriale e in quella inviatavi in data 3 corr. Spetta quindi ora a voi precisare le vostre intenzioni.

"Dobbiamo infine avvertirvi che qualora le vostre offerte dovessero risultare insoddisfacenti, saremo costretti a chiedere di intavolare trattative, ed eventualmente ad agire, nei modi e nelle forme che riteniamo convenienti nell'interesse dei nostri associati, nelle località e negli stabilimenti che crederemo opportuno o laddove non esistono Organizzazioni concorrenti".

PER LA DISCUSSIONE DEL MEMORIALE - A questa lettera la Federazione industriale - dopo aver sentito il parere delle organizzazioni regionali - rispondeva il 23 luglio insistendo nel volere la discussione collettiva e sfuggendo all'invito di dare una risposta al memoriale, asserendo toccare alla FIOM di giustificare le sue richieste.

Per evitare che la FIOM facesse delle agitazioni locali sulla base del memoriale nazionale, la Federazione padronale diffidava gli industriali singoli e i consorzi regionali dall'accettare di discutere il memoriale.

Alla decisione degli industriali la FIOM rispondeva col seguente comunicato diramato ai giornali:

"L'astensione della rappresentanza padronale nel voler pre

./. 10

tendere che la Federazione metallurgica acconsenta a discutere il suo memoriale insieme ai memoriali presentati da altre Organizzazioni, ha fatto ritardare di oltre una settimana l'inizio di quelle trattative che gli industriali affermano di voler invece sollecitare. Se essi non avessero insistito in una pretesa che urta contro il diritto delle masse e delle Organizzazioni di non creare confusioni di responsabilità, in questi giorni avrebbero avuto la possibilità di esaurire - anche discutendo separatamente - tutti quegli argomenti che ritengono di poter addurre per dimostrare che "l'industria è arrivata al punto di nulla poter dare".

"Ma la questione della partecipazione di varie organizzazioni all'agitazione, non poteva esimere gli industriali dall'obbligo di rispondere tassativamente al memoriale della FIOM. Resa impossibile la trattazione verbale era nel suo diritto la nostra Federazione di pretendere una risposta scritta alle sue richieste. Invece gli industriali non hanno creduto di rispondere esaurientemente neppure a questa esplicita richiesta, malgrado affermino di possedere tanti argomenti inconfutabili per giustificare il loro atteggiamento negativo. Sono ricorsi a un meschino cavillo affermando che tocca alla FIOM dimostrare che gli industriali possono dare le concessioni reclamate. Ma il cavillo si può subito distruggere ricordando agli industriali che in tutte le vertenze economiche è toccato a loro prima di tutti rispondere ai memoriali.

"La Federazione padronale ha infine la pretesa di inibire alla FIOM di fare delle agitazioni locali quasi che, per il solo fatto che gli industriali sono organizzati nazionalmente, non dovesse essere permesso agli operai di uno stabilimento o di una località di presentare dei memoriali".

Alla Federazione industriale il Comitato di agitazione faceva quindi pervenire la seguente lettera:

"La vostra del 22 corr. non contiene nulla che possa disporci alla più tenue speranza che la discussione in comune colle altre Organizzazioni possa portare ad un accordo generale, e non accenna neppure alla eventualità che possa essere raggiunto l'accordo con una sola parte delle Organizzazioni che dovrebbero partecipare alle trattative, ed alle conseguenze che ne deriverebbero, perfettamente uguali a quelle di una discussione separata.

c/c

"A proposito della giustificazione « non ancora data » delle richieste da noi presentate, vi avvertiamo che a noi spetta e lo di dimostrare che esse sono giustificate:

a) « dal rincaro del costo della vita verificatosi dall'epoca della stipulazione dei concordati che hanno portato alla fissazione dei minimi di salario, sia pure tenuto conto dei miglioramenti ulteriormente concessi;

b) « dal confronto coi salari di industrie assai meno specializzate delle nostre. Tale giustificazione ci sembra perfino superflua perchè i Bollettini dei mercati ed i concordati delle altre industrie sono a disposizione di tutti; in ogni modo, al momento opportuno ci riuscirà assai facile.

"E' bene pertanto rilevare che a noi non spetta, come non ha mai spettato agli operai, dimostrare che le richieste di miglioramento sono sopportabili dall'industria. Gli industriali avranno il diritto di pretendere tale dimostrazione dagli operai o dalle loro Organizzazioni quando avranno concesso loro il diritto e la possibilità di controllare seriamente l'andamento delle aziende industriali, la qual cosa, per ripetute dichiarazioni fatteci dai nostri rappresentanti, ci sembra tutt'altro che desiderata dalla vostra Organizzazione.

"Nella vostra del 22 affermate che l'industria metallurgica e meccanica "non può sopportare ulteriori aggravi" e che "è arrivata al punto di nulla poter più dare". Tali affermazioni rendono quasi superfluo un ulteriore scambio di corrispondenza e l'inizio di qualsiasi trattativa, e lascia supporre che la pregiudiziale di discutere in comune con le altre Organizzazioni, sia stata da voi presentata nella speranza di poter evitare una seria discussione sui memoriali presentati.

"Malgrado ciò il nostro Comitato di agitazione ci ha dato mandato di metterci a vostra disposizione, per adcoltare « anche in presenza di altre Organizzazioni » quanto vorrete dirci per dimostrare che l'industria non può sopportare ulteriori aggravi e di attendere un vostro cenno di risposta fino a tutto mercoledì".

c/o

LA CESSAZIONE DEL LAVORO STRAORDINARIO E L'INIZIO DELLE TRATTATIVE -

Contemporaneamente alla richiesta di discutere le condizioni della industria, il Comitato di agitazione, allo scopo di dare agli industriali la dimostrazione che la massa operaia seguiva la Federazione nell'agitazione ed era decisa a lottare per ottenere l'accoglimento delle sue richieste, dava l'ordine agli operai di tutti gli stabilimenti impegnati nell'agitazione, di cessare dall'eseguire ore supplementari a partire dal 26 luglio.

In previsione che le trattative non avessero condotto alla soluzione della vertenza, il Comitato d'agitazione aveva preventivamente deciso che gli operai, in luogo di ricorrere allo sciopero, avrebbero dovuto applicare l'ostruzionismo.

All'invito di cessare intanto dal compiere il lavoro straordinario, gli operai risposero con la maggior cortesia. Gli industriali avvertirono che avrebbero considerato il rifiuto degli operai, come violazione del regolamento.

Il Comitato d'agitazione mantenne la sua decisione dando disposizioni perchè fossero concessi, oltre l'orario normale, nelle fonderie, solo gli operai strettamente necessari per por termine alle colate; e negli altri reparti, solo quelli strettamente necessari per la riparazioni urgenti od improrogabili che, se non fatte, potevano fermare il lavoro dei reparti.

La Federazione padronale accoglieva però l'invito della FIOM convocando, per il 29 luglio, tutte le rappresentanze delle Organizzazioni, onde esporre ad esse le condizioni dell'industria. All'inizio della riunione la rappresentanza padronale formulava una protesta per la decisione riguardante la cessazione del lavoro straordinario. Rispondeva la rappresentanza della FIOM di avere dato tale ordine, ritenendo che la pregiudiziale avanzata dagli industriali di voler discutere insieme a tutte le Organizzazioni, sia stata una manovra dilatoria; denunciava la rappresaglie che si stavano consumando a danno degli operai.

Il Presidente della Federazione padronale dava quindi lettura della relazione sulle condizioni dell'industria, la quale concludeva col rifiutare tutte le richieste degli operai per le seguenti

s/. 13

ragioni:

1°) - Già molte industrie sono minate da una concorrenza che il tempo renderà sempre più preoccupante;

2°) - Molte officine (specie di prima lavorazione) sono senza lavoro, mancando la domanda del prodotto in conseguenza delle condizioni turbate del Paese che non consente iniziative o programmi;

3°) - Che l'accoglimento, anche se possibile, delle domande operaie, porterebbe ad un nuovo aumento del costo dei prodotti con corrispondente sacrificio da richiedersi ad altri cittadini e, in definitiva, agli stessi operai;

4°) - Che, comunque, all'estero i salari degli operai metallurgici non sono generalmente aumentati in proporzione uguale a quella degli operai metallurgici italiani;

5°) - Che infine alle ditte si impone una severa prudenza in relazione allo stato generale dei loro bilanci, sui quali gravano tasse enormi, mentre il credito è andato e va rapidamente restringendosi.

Al memoriale padronale la FIOM rispondeva, dopo qualche giorno, col seguente documento:

"Quando una organizzazione industriale afferma - come ha affermato la Federazione nazionale sindacale dell'industria meccanica e metallurgica - che non intende di commisurare i salari della propria industria nè a quelli delle altre industrie, nè al costo della vita, perde evidentemente il diritto di chiedere che gli operai si preoccupino dell'andamento dell'industria e prelude la via ad ogni seria trattativa. Malgrado ciò la FIOM, conscia delle responsabilità che grava su di essa per essere la rappresentante di parecchie centinaia di migliaia di lavoratori, e compresa dalle enormi ripercussioni che potrebbero avere su tutto il paese una grande e sicuramente aspra agitazione degli addetti a tutti gli stabilimenti metallurgici, meccanici e navali d'Italia, prima di rompere ogni rapporto colla classe padronale sente il dovere di compiere un altro passo conciliativo e di richiamare l'attenzione degli industriali e del Paese su quanto segue:

"Gli organizzatori che dirigono la FIOM non ignorano le condizioni in cui versano oggi le industrie metallurgiche, meccaniche e navali d'Italia. Essi sanno perfettamente che tali condizioni non sono floride come durante gli anni di guerra, ma sanno del pari che sono assai migliori dell'anteguerra e tutt'altro che tristi.

"La vita delle industrie si svolge in una alterna vicenda di periodi di floridezza assoluta o relativa e di crisi, e la FIOM non può in nessuna guisa far proprio il grido di allarme gettato dagli industriali - e che potrebbe provocare chissà quale panico - solo perchè a qualche ramo d'industria (e si tratta solo di qualche ramo) si trova, in questo momento, dopo un lungo periodo di straordinaria floridezza, di fronte a qualche difficoltà di carattere prevalentemente finanziario.

LE CONDIZIONI INDUSTRIALI ED I SALARI OPERAI - Contrariamente a quanto afferma la Federazione industriale, di industrie che si trovano in crisi per mancanza assoluta di ordini non ne esistono quasi; di industrie minacciate da crisi per mancanza relativa di ordini ce ne sono ben poche e di scarsa importanza . Le industrie del materiale mobile ferroviario, automobilistiche e navali - per non citare che le maggiori - hanno abbondante lavoro tanto per l'interno che per l'estero e molti stabilimenti hanno la loro produzione impegnata per diversi anni; le fonderie non hanno mai lavorato intensamente e ad ottime condizioni come da un anno a questa parte; altri rami di secondaria importanza (apparecchi elettrici, apparecchi telefonici, articoli casalinghi, minuterie in metalli) si trovano nelle stesse condizioni, e mai come in questi ultimi mesi gli industriali hanno chiesto ovunque con tanta insistenza che gli operai si prestino a lavorare oltre lo orario normale.

"Inoltre, nessuna grande o media azienda è stata finora costretta a svalutare il proprio capitale come è accaduto di frequente nel passato in periodi di crisi; nessuna grande o media azienda ha finora chiuso un bilancio senza distribuire dividendi agli azionisti; e le azioni delle Società anonime, pur avendo subito in questi ultimi mesi sensibili e perfettamente spiegabili ribassi, sono ancora quotate, in linea generale, al disopra del loro valore nominale.

c/ 15

"Se il lavoro si svolge quindi - come si svolge effettivamente - in queste condizioni, il pessimismo di cui è improntata la nota consegnataci dalla Federazione nazionale sindacale dell'industria meccanica e metallurgica, deve ritenersi assolutamente ingiustificato e quanto meno straordinariamente esagerato. Non si può e non si deve parlare di crisi pericolosa solo perchè non sono più possibili i troppi facili e troppo lauti guadagni del periodo di guerra. E dopo avere guadagnato come hanno guadagnato in questi ultimi cinque anni, gli industriali non possono e non debbono neppure pretendere di lavorare senza rischio ed a profitto garantito.

"Infine, se si volesse esaminare le cause delle difficoltà di carattere finanziario che oggi toccano alcune industrie, sarebbe assai facile dimostrare che esse sono in gran parte artificiose - e quindi passeggere - e dovute:

a) - all'esosità delle Banche

b) - ai tentativi deplorevoli di accapparramento delle industrie di alcune Banche

c) - da ancora più deplorevoli manovre borsistiche, speculatorie e politiche, delle quali non sono immuni neppure molti, troppi industriali i quali, mentre dichiarano che le loro industrie versano in difficili condizioni, personalmente si sono arricchiti e si arricchiscono a milioni.

E' quindi evidente che i lavoratori non possono essere chiamati a scontare le conseguenze di questo stato di cose, del quale non hanno alcuna colpa.

"La Federazione industriale, per sfuggire alla concessione di miglioramenti, ha prospettato una soluzione del problema del costo della vita che, nelle sue linee generali, corrisponde a quello che le organizzazioni proletarie invocano da anni. Essa ha affermato che le industrie che si trovano in floride condizioni, anzichè concedere miglioramenti dovrebbero diminuire il costo dei loro prodotti, ed ha invocato addirittura mezzi coercitivi perchè il margine eccezionale di guadagno si traduca in beneficio per tutti i consumatori riducendo i prezzi di vendita....

./. 16

"Siffatta richiesta, avanzata da una categoria di industriali che non è mai stata seconda ad alcuna nel deprecare qualsiasi intervento dei poteri pubblici nell'industria e nel commercio, non è priva di un certo sapore d'ironia ed ha tutta l'aria - ci si consenta di dirlo - di un diversivo. Sarebbe interessante sapere se, ed in quale modo, la Federazione industriale si adopererebbe per indurre i propri soci a vendere a dieci - potendo - quello che i concorrenti esteri non potrebbero vendere in Italia che a quindici, oppure versare a beneficio della collettività il cinque per cento superfluo. Ad ogni modo, siccome è più che evidente che, se accettato, il punto di vista degli industriali non potrebbe avere qualche effetto che fra molti mesi, per ora non c'è che una soluzione: discutere il memoriale presentato ed adeguare i salari al costo della vita. Poi, se gli industriali lo vorranno seriamente, la FIOM si metterà a loro disposizione per affrontare il problema del caro-vivari in tutta la sua ampiezza.

"Alla affermazione che sulle riserve di bilancio "comunque ed in ogni modo una determinata categoria di cittadini non potrebbe accampare pretese", la FIOM risponde che ciò, se mai, dovrebbe valere non solo per la categoria dei <u>cittadini operai</u> - che pure hanno contribuito all'accumulamento di tali riserve - ma anche per la categoria dei <u>cittadini industriali</u>. Non sarà male pertanto ricordare che durante la guerra, gli industriali rispondevano con assai scarsa generosità alle richieste di miglioramenti, costringendo gli operai a ricorrere ai Comitati di mobilitazione, adducendo a pretesto che agli anni delle vacche grasse sarebbero succeduti quelli delle vacche magre, per i quali avrebbero dovuto servire, anche per gli operai, le riserve che si andavano accumulando.

"L'affermazione che i salari in Italia sono aumentati in misura superiore che all'estero ha valore solo per i Paesi dell'Intesa e in senso assai relativo. Occorre tenere presente:

a) - che i salari in Italia, prima della guerra, erano straordinariamente inferiori a quelli degli altri Paesi dell'Intesa, e che perciò l'aumento del 250 per cento dui salari italiani non corrisponde, in lire, neppure al 200 o al 150 di altri Paesi;

b) - che il costo della vita è aumentato in Italia in misura molto maggiore degli altri Paesi su accennati; di modo che non tenen

c/. 17

do neppure conto del basso valore della lira italiana, l'antica sperequazione, fra i salati degli operai metallurgici, meccanici e navali d'Italia in confronto di quelli degli altri Paesi, si è piuttosto accentuata che ridotta.

"La FIOM dovrebbe quindi limitarsi ad insistere sul memoriale presentato. Ma poichè desidera compiere un ulteriore tentativo per evitare un conflitto nè desiderato, nè voluto, rivolge invito alla Federazione nazionale sindacale dell'industria meccanica e metallurgica di dare mandato ad una propria rappresentanza di mettersi a disposizione di una rappresentanza della FIOM, munita di tutti gli elementi necessari per dare una dimostrazione della veridicità delle semplici affermazioni contenute nella nota consegnata alle Organizzazioni operaie il 29 luglio, coll'augurio che ciò valga a rendere poi possibili serie trattative, atte a far cessare uno stato di cose che si profila ormai pieno di incognite e di pericoli per le industrie e per centinaia di migliaia di lavoratori".

LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE - La seconda riunione richiesta dalla FIOM, per avere dagli industriali tutti gli elementi sui quali si basavano, per valutare le condizioni dell'industria, ebbe luogo il 10 agosto e proseguì nei giorni seguenti.

La rappresentanza padronale fornì per la prima i dati riguardanti l'asserita mancanza di ordinazioni nell'industria siderurgica, nel materiale mobile ferroviario, nei cantieri navali, nell'industria automobilistica, ecc. e, cercando di dimostrare che l'accoglimento delle domande operaie avrebbe portato un aumento dei prezzi dei prodotti a danno di tutti gli operai e una grave ripercussione nelle piccole industrie e nelle medie. Per documentare le precarie condizioni dell'industria, mise in rilievo la risultanza dei bilanci e le quotazioni dei titoli industriali.

La delegazione della FIOM confutò le argomentazioni avversarie, dimostrando anzitutto come gli aumenti richiesti, corrispondessero al rialzo del costo della vita verificatosi dopo la stipulazione dell'ultimo concordato e come fossero proporzionati a quelli ottenuti dagli operai appartenenti ad altre categorie.

Analizzando le condizioni di ciascuna branca dell'industria, la delegazione della FIOM rettificò i dati prospettati dagli industriali e giunse alla conclusione che le richieste presentate erano compatibili con la situazione di tutta l'industria; esaurita con ciò la discussione preliminare sulle condizioni dell'industria, richiese di procedere alla discussione del memoriale e delle singole richieste in esso contenute.

Ma mentre si riteneva da parte dell'organizzazione che non restasse ormai altro da fare, che stabilire le modalità per la discussione del memoriale, nella riunione del 13 agosto la rappresentanza padronale consegnava la seguente deliberazione:

"La Commissione interregionale nominata dalla Federazione nazionale sindacale dell'industria meccanica, metallurgica e navale, deve con vivo rammarico constatare che i dati e le notizie esposte per dimostrare le attuali condizioni dell'industria - frutto di lungo e coscienzioso lavoro - non sono stati tenuti nella dovuta considerazione da nessuna delle Organizzazioni operaie, così da far credere che il preconcetto di non interessarsi sufficientemente della crisi che attraversa oggi l'industria, sia comune anche a quelle Organizzazioni che della crisi non hanno potuto nella seduta di oggi negare l'esistenza;

constatato che le obiezioni della FIOM sul costo della vita risultano esaurientemente confutate dalle argomentazioni svolte e dalle cifre adottate dalla rappresentanza industriale;

conferma che, date le condizioni dell'industria, non possono in questo momento essere accolte domande di miglioramenti economici, domande che, a parere della Commissione, non sono state d'altronde sufficientemente giustificate da parte della rappresentanza operaia".

La discussione vivacissima che ne seguì, non valse a modificare la inattesa decisione degli industriali, per cui ogni trattativa rimase interrotta.

Lo stesso giorno il Comitato di agitazione della FIOM votava la seguente mozione:

"La Commissione della FIOM, presa visione dell'ordine del giorno votato dalla Commissione interregionale della Federazione Nazionale sindacale della industria meccanica e metallurgica in data 13 agosto, dichiara nel modo più esplicito, pronta a darne la dimostrazione a chiunque, che durante le trattative di questi giorni ha documentato:

1°) - che i salari "medi" attuali delle industrie meccaniche e metallurgiche sono inferiorei a quelli "minimi" già in vigore in altre industrie con maestranze meno specializzate;

2°) - che gli stessi minimi di salario "richiesti" sono inferiori a quelli già in vigore in altre industrie;

3°) - che i salari attuali sono assolutamente inadeguati al costo della vita.

"per confutare la terza dimostrazione la rappresentanza industriale è ricorsa al comodo mezzo di infirmare i sistemi di compilazione del bilancio familiare sul costo della vita contenuto nel Bollettino del Comune di Milano, bilancio che gli industriali di gran parte d'Italia da tempo prendono per base per la variazione dei salari dei loro stabilimenti.

"Della prima e seconda dimostrazione, la rappresentanza industriale non ha neppure tentato la confutazione ed ha riconosciuto che i salari delle altre industrie sono effettivamente superiori a quelli delle industrie meccaniche e metallurgiche.

"Questo riconoscimento dispensa la rappresentanza operaia dal rispondere all'appunto di non voler tener conto delle condizioni dell'industria, perchè è più che evidente, che se la FIOM ha richiesto salari inferiori a quelli di altre industrie - che non le erano certamente ignoti - lo ha fatto appunto in considerazione delle condizioni in cui versano attualmente le industrie meccaniche e metallurgiche.

"La FIOM perciò denunzia la condotta della Federazione nazionale sindacale dell'industria meccanica e metallurgica, la quale, dopo un mese di trattative, non tiene in alcun conto le dimostrazioni di cui sopra, respinge ogni richiesta di miglioramento e costringe

./.

così parecchie centinaia di migliaia di lavoratori ad una lotta, le conseguenze della quale, sia morali che materiali, tanto per i direttamente interessati che per l'intero Paese, non possono essere neppure calcolate.

"Il Comitato nazionale d'agitazione della FIOM è convocato a Milano per lunedì 16 corrente, alle ore 14,30, alla Camera del Lavoro. Tutte le Sezioni che non sono rappresentate nel Comitato d'agitazione sono invitate ad inviare un proprio rappresentante e il proprio segretario a tale riunione.

"La riunione, che assumerà l'importanza di un Congresso, dovrà stabilire tutte le norme perchè la lotta si svolga nel modo migliore. Gli operai sono quindi invitati ad attendere tranquillamente il ritorno dei propri rappresentanti, i quali ritorneranno alle loro sedi con le ampie istruzioni".

L'APPLICAZIONE DELL'OSTRUZIONISMO - Il Congresso si tenne nei giorni 16 e 17 agosto e fu unanime nella deliberazione dell'ostruzionismo, che venne approvata con la votazione della seguente mozione:

"Il Congresso straordinario della FIOM, riunito a Milano il 16-17 agosto per discutere la relazione del Comitato d'agitazione e per fissare le direttive della nuova lotta che gli addetti alle industrie metallurgiche, meccaniche, navali ed affini sono costretti ad affrontare per la resistenza della classe padronale;

approva completamente ed entusiasticamente l'opera dei propri rappresentanti;

ripete la denunzia al proletariato italiano della subdola condotta della Federazione nazionale sindacale dell'industria metallurgica e meccanica; la quale, dopo un mese di trattative, e dopo avuta l'inconfutabile dimostrazione che i salari delle industrie ad essa aderenti sono inadeguati al costo della vita e notevolmente inferiori a quelli delle altre industrie, ha respinto brutalmente ogni richiesta di miglioramento, malgrado che in parecchie località molti industriali abbiano da tempo concesso aumenti in acconto del

memoriale presentato;

affermato che in alcune regioni agli operai metallurgici, meccanici e navali non vengono concessi miglioramenti di carattere collettivo dall'ottobre del 1919, che il Consorzio lombardo ha proibito ai suoi soci di corrispondere lo stesso aumento di indennità caro-viveri stabilito dal concordato attualmente in vigore, e che in molte località, col pretesto dell'attesa del risultato dell'agitazione, molti industriali hanno sospeso persino gli aumenti di merito;

constatato, dalla relazione dei congressisti, che quasi ovunque, contrariamente a quanto hanno affermato gli industriali, il lavoro non manca e di ciò ne è un indice anche l'ampliamento di molti impianti esistenti;

convinto che il proletariato che segue la FIOM è deciso a lottare con ogni mezzo per il riconoscimento dei propri diritti e che non è disposto a rinunciare ad essi per prestarsi al giuoco di gruppi industriali che temono la concorrenza solo perchè hanno aziende male dirette e gestite da cricche le quali vogliono far servire di sgabello alla soddisfazione delle loro mire politiche e speculative le industrie in loro possesso;

convinto ancora che la condotta degli industriali è ispirata dal proposito di colpire l'Organizzazione di classe e da quello di sfuggire all'obbligo di render conto al Paese dei favolosi guadagni realizzati sulla guerra;

delibera di far propria la proposta del Comitato federale di procedere, a partire dall'inizio del lavoro della giornata di venerdì 20 agosto, all'applicazione dell'ostruzionismo in tutte le fabbriche nei modi e nelle forme indicati dallo stesso Comitato, sicuro che tutti i metallurgici sapranno difendere con ogni mezzo - compresa la violenza - il diritto al lavoro e di entrare e di rimanere in officina contro ogni eventuale deliberazione avversa degli industriali;

convinto ancora di difendere con ciò non solo gli interessi degli operai ma anche quelli di tutto il Paese, invoca infine un'ampia inchiesta e l'immediato controllo dello Stato e degli ope-

c/o 37

rai sull'industria siderurgica e su tutte le aziende che lavorano per lo Stato, e in particolare modo di quelle che, pur godendo concessioni privilegiate, di materie prime dallo Stato, minacciano, proprio ora, migliaia di licenziamenti, corrispondono salari inferiori a quelli medi dell'industria libera e avversano costantemente ogni rivendicazione operaia;

e mentre si compiace della magnifica prova di disciplina data dal proletariato metallurgico e meccanico in queste settimane di trattative, confida che esso saprà rispondere con altra coscienza e con tutte le sue forze all'appello della FIOM per vincere al più presto la ingiustificata resistenza della classe padronale".

Il Congresso aveva anche esaminata la possibilità che gli industriali singoli, o le loro organizzazioni, rispondessero all'attuazione dell'ostruzionismo con la proclamazione della serrata: in questo caso aveva stabilito che gli operai avrebbero dovuto senz'altro prendere possesso degli stabilimenti ed opporsi alla loro chiusura.

L'ostruzionismo si iniziava il 21 agosto, il Comitato Centrale lanciava il seguente appello agli operai metallurgici di Italia:

"Oggi si inizia in tutte le officine metallurgiche e meccaniche e in tutti i cantieri navali l'applicazione dell'ostruzionismo. Voi sapete che dobbiamo ricorrere a questo mezzo di offesa contro il padronato perchè alle nostre giustificate domande di miglioramento è stato opposto il più preciso rifiuto. La decisione del Comitato di agitazione ha avuto l'approvazione concorde dei vostri rappresentanti intervenuti al Congresso ed ha anche il vostro pieno consenso. Siamo dunque certi che farete tutti gli sforzi perchè questo primo attacco contro gli avversari riesca poderosamente.

"Noi sappiamo a quali mezzi il capitalismo che dobbiamo affrontare e combattere ricorrerà per difendersi. Bisogna però essere preparati a tutti i sacrifici per evitare di rimanere sopraffatti.

"Abbiamo fatto tutto il possibile per far accogliere pacificamente e ragionevolmente le vostre rivendicazioni. Ma quando, dopo aver confutate le argomentazioni degli avversari sulle condi

zioni dell'industria, ci preparavamo a trattare le richieste contenute nel memoriale, ci è stato risposto che il memoriale non si poteva discutere.

"Dovevamo rinunciare al memoriale? Sarebbe stato un tradimento verso la massa operaia che ha fiducia nella nostra organizzazione. Abbiamo dunque accettata la battaglia sicuri di interpretare il vostro sentimento e di avere il vostro appoggio.

"L'applicazione scrupolosa dell'ostruzionismo dirà agli industriali che voi siete decisi a lottare con fermezza fino alla riuscita del vostro movimento e che nessuna minaccia potrà piegarvi alla umiliante rinuncia.

LE RAGIONI DELL'OSTRUZIONISMO - Il Congresso nazionale aveva deciso di adottare l'arma dell'ostruzionismo, in luogo di quella dello sciopero, perchè si era formata la convinzione che allo sciopero gli industriali sarebbero stati in grado di opporre una lunga resistenza, mentre da parte degli operai e dell'organizzazione, non sarebbe stato materialmente possibile sostenere i sacrifici imposti da uno sciopero che fosse durato qualche mese.

Poichè un elemento che influisce nel decidere gli industriali a risolvere le controversie economiche è il danno che essi ricevono dalla sospensione del lavoro, il Congresso ritenne possibile danneggiare in modo più grave e più sensibile gli industriali, limitandosi a ridurre la produzione, invece di sospendere completamente il lavoro. L'applicazione dell'ostruzionismo doveva infatti danneggiare gli industriali in quanto, restando immutate le spese generali, essi avrebbero avuto una produzione molto minore. Da parte loro gli operai, pur vedendo ridotti i loro guadagni in conseguenza della diminuzione di produzione, avrebbero sempre incassato un salario sufficiente a metterli in condizioni di sostenere la lotta per un certo tempo.

Si temeva piuttosto che l'adozione di questo nuovo metodo di lotta, che esige attenzione e intelligenza da parte degli operai, avrebbe incontrato non lievi difficoltà. Invece fin dal

c/c 24

primo giorno gli operai di tutte le officine coinvolte nell'agitazione, ubbidirono compatti alle disposizioni dell'organizzazione.

La FIOM aveva esplicitamente avvertito, che si doveva scrupolosamente evitare ogni atto di sabotaggio alle macchine ed alla lavorazione; l'ostruzionismo doveva effettuarsi mediante un rallentamento di attività nell'esecuzione dei lavori e pretendendo dagli industriali l'osservanza assoluta di tutte le disposizioni riguardanti la protezione dei lavoratori.

L'applicazione dell'ostruzionismo venne raccolta dapprima dagli industriali con una certa indifferenza. Le loro organizzazioni diramarono istruzioni agli industriali invitandoli ad "osservare la situazione con la massima calma e serenità, senza inacerbirla con atti non bene ponderati" e invitandoli a osservare scrupolosamente il regolamento e ad evitare di chiudere l'officina prima di consultarsi con l'organizzazione.

Dalle informazioni che pubblicavano i giornali e che attingevano dagli industriali e dalle loro organizzazioni, appariva l'intendimento di svalutare gli effetti dell'ostruzionismo. Si affermava che i danni dell'ostruzionismo erano irrilevanti e si prevedeva la sua sollecita fine.

Pochi giorni dopo però la tattica padronale mutava completamente: dalla resistenza passiva, gli industriali passavano all'attacco contro gli operai i quali venivano accusati di guastare materiali e macchinari con deliberato proposito. I giornali borghesi si combattevano a loro volta vivacemente la Federazione, per avere adottata l'arma dell'ostruzionismo da essi giudicata subdola e illegale.

A questo proposito merita di essere rilevata, la polemica che sulla questione dell'ostruzionismo si svolse tra il senatore Luigi Einaudi, collaboratore del Corriere della Sera, e la nostra Federazione.

Il Senatore Einaudi, aveva richiamata l'attenzione degli organizzatori, sul carattere subdolo del metodo di lotta e sui gravi danni che ne possono derivare e affermava che l'ostruzionismo

s/o 25

ha carattere "più coperto e più dannoso" dello sciopero.

La FIOM rispondeva:

"E' un metodo "subdolo" quello dell'ostruzionismo? Può anche darsi. Ma quanti non sono i metodi "subdoli" che adottano gli industriali nella lotta contro gli operai senza che sia mai intervenuto un giornale borghese a deplorarli?

"Il boicottaggio che perseguita taluni operai sindacati ovunque si rechino a cercare lavoro, non è un metodo "subdolo"? Il crumiraggio di cui gli industriali si valgono per stroncare gli scioperi, non è un metodo "subdolo?". Il licenziamento di operai, che hanno paghe alte, per sostituirli con operai a paghe basse, non è un metodo subdolo"? L'assoldare dei delinquenti come ha fatto la organizzazione padronale torinese nell'aprile scorso, e mandarli in giro a diffamare gli organizzatori, non è un metodo "subdolo"?

"Il senatore Einaudi preferisce lo sciopero all'ostruzionismo perchè con lo sciopero l'operaio si vale semplicemente del suo diritto di non lavorare e non offende il diritto dell'industriale. Anche noi abbiamo preferito usare dell'arma dello sciopero finchè abbiamo creduto fosse bastantemente efficace a farci ottenere le più urgenti rivendicazioni. Ma oggi la "libertà di sciopero", che, come ha dimostrato chiaramente un altro valoroso economista - il prof. Attilio Cabiati - era già prima molto ristretta, si è ridotta ancora. La forza di resistenza del padronato, malgrado sia pressochè scomparso il crumiraggio, si è fatta più tenace e più prolungata. Gli scioperi italiani sono più lunghi che negli altri Paesi e la colpa non è dell'incontentabilità degli operai, i quali chiedono sempre meno che negli altri Paesi, ma è dello spirito reazionario del padronato. Per vincere gli scioperi bisogna obbligare gli operai ai più duri sacrifici e bisogna che l'organizzazione abbia dei fondi di resistenza enormi. Lo sciopero metallurgico dello scorso anno è durato due mesi, ha costretto i duecentomila scioperanti alle pene più gravi ed è costato all'organizzazione una quindicina di milioni in sussidi distribuiti.

"Gli industriali avrebbero anch'essi preferito lo sciopero. Due o tre mesi avrebbero resistito tranquillamente. Malgrado

c/c

le loro geremiadi hanno pure ammesso di avere ancora delle "riserve". Ebbene, avrebbero consumato le "riserve" in attesa che gli operai affamati si fossero rassegnati a ritornare al lavoro sconfitti.

"Abbiamo preferito adottare l'ostruzionismo - anche se può apparire un'arma "subdola" - perchè vogliamo evitare che, con i loro milioni, gli industriali possano soffocare le nostre ragioni".

Durante il periodo dell'ostruzionismo, un tentativo per riavvicinare le parti, era stato fatto inutilmente dal ministro del Lavoro. Mentre da parte della FIOM, si era dichiarato di essere disposti a troncare l'ostruzionismo, se gli industriali si fossero impegnati a fare subito una qualche concessione economica ed a riprendere la discussione del memoriale, i rappresentanti degli industriali avevano dichiarato al ministro che non intendevano avere alcun abboccamento con la delegazione federale e che erano soltanto disposti se la Federazione dava l'ordine di cessare l'ostruzionismo, di dare agli operai più ampie spiegazioni sulle condizioni dell'industria e sulle ragioni che rendevano impossibili l'accoglimento del memoriale.

L'ostruzionismo durava quindi da una decina di giorni con l'adesione degli operai di tutti gli stabilimenti d'Italia, compresi quelli occupanti operai aderenti alle altre organizzazioni.

LA SERRATA ROMEO E LA OCCUPAZIONE DELLE OFFICINE MILANESI - Il 30 agosto la direzione dello stabilimento Romeo di Milano, comprendente circa 2.000 operai, attuava la serrata. La Sezione metallurgica milanese, ritenendo che l'esempio sarebbe stato immancabilmente seguito dalle altre officine, ordinò immediatamente la presa di possesso di circa 300 officine, appartenenti alla città di Milano.

Informato della serrata della Ditta Romeo, il Comitato Centrale adunato a Torino, votava il seguente ordine del giorno:

"Il Comitato Centrale della FIOM, avuta notizia di alcune serrate proclamate isolatamente da industriali senza che la loro organizzazione abbia preso una decisione chiara ed esplicita, si compiace che il contegno energico tenuto dagli operai abbia dimostrato alla classe padronale che la compattezza e la solidarietà del proletariato metallurgico sono ferme e salde nello svolgimento dell'attuale movimento;

dichiara che il proseguimento dell'ostruzionismo che gli industriali hanno invano tentato prima di svalorizzare e tentano ora ugualmente invano di combattere, è pienamente giustificato dalle dichiarazioni fatte dai rappresentanti padronali, che pretenderebbero la cedsazione dell'ostruzionismo, soltanto perchè sono disposti a spiegare con maggiori ragioni il rifiuto che hanno opposto a tutte le richieste operaie;

diffida sia l'organizzazione padronale che i singoli industriali a compiere atti di provocazione e di rappresaglie che autorizzerebbero il proletariato a ricorrere a tutti i mezzi di difesa per impedire la nuova sopraffazione che il padronato va premeditando;

invita i metallurgici federati a tutti quegli operai che hanno fede nell'organizzazione e condividono le rivendicazioni che hanno originato l'attuale movimento, a uniformare la loro azione risoluta e concorde ai criteri fissati dal Congresso straordinario di Milano".

Il giorno successivo, il Comitato Centrale e il Comitato d'agitazione, si adunavano a Milano per esaminare la situazione creata con la presa di possesso delle officine milanesi.

L'organizzazione padronale aveva lasciato credere che la proclamazione della serrata della Ditta Romeo, era avvenuta senza il suo consenso, ma la direzione della Romeo aveva opposto una specie di smentita. Comunque, risultava al Comitato d'agitazione che, dopo quanto era avvenuto a Milano, la Federazione padronale aveva stabilito di lasciare liberi gli industriali aderenti, di chiudere le officine.

L'atto compiuto dai metallurgici milanesi, veniva annun

c/c

ciato ai compagni d'Italia col seguente appello:

"La FIOM, la vostra gloriosa Federazione, che tante battaglie ha combattuto con voi e tante vittorie ha segnato nella sua storia, è di voi orgogliosa/

"La vostra battaglia è entrata nella sua fase più acuta. Gli industriali dopo aver blaterato in tutti i toni che l'agitazione era voluta solo dai vostri dirigenti e che da voi non era sentita; dopo aver deriso l'ostruzionismo, sostenendo che i primi a ribellarsi ad esso sarebbero stati gli operai, hanno dovuto provare la più amara delle delusioni e riconoscere di quali miracoli sia capace la coscienza operaia. L'ostruzionismo, questa formidabile arma di lotta, tanto delicata e tanto difficile, nuova per la grande industria libera è stata adoperata da voi - lo ripetiamo ancora una volta - in modo veramente superbo. Gli industriali ed i loro gazzettieri hanno tentato di gettare sulla vostra azione del fango, esagerando fino all'iperbole pochi e modesti episodi spiegabilissimi dato l'ampio fronte della lotta, e in massima parte peraltro provocati dai loro aguzzini, ma invano. Il tentativo aveva lo scopo di preparare l'opinione pubblica alla serrata, ma non ha servito ad altro che a rendere più bella la vostra battaglia e a solidarizzare con voi tutto il proletariato.

"Vollero assaggiare il terreno proclamando la serrata in uno degli stabilimenti più importanti di Milano, e ne ebbero la meritata risposta. Alla serrata della ditta Romeo, il Comitato di agitazione di Milano conformemente agli accordi presi ed agli ordini ricevuti dal Comitato federale e dal Comitato generale di agitazione rispose coll'ordine della presa di possesso degli stabilimenti di Milano. Il Consorzio regionale lombardo degli industriali metallurgici ha tentato di far credere che la ditta Romeo ha agito contrariamente agli ordini ricevuti, ma non può essere creduto. La ditta Romeo non ha fatto altro che seguire alla lettera gli incitamenti del Consorzio lombardo, il quale, è notorio, da molto tempo non fa che incitare i suoi soci e tutti gli industriali d'Italia alla più ostinata resistenza contro qualunque rivendicazione operaia.

"I vostri dirigenti avevano previsto tutte le conseguenze dell'ostruzionismo compresa la presa di possesso delle fabbriche.

./. 29

Tenetevi quindi pronti a disciplinati agli ordini della vostra organizzazione. Nelle zone nelle quali gli industriali tenteranno la serrata sarete invitati a seguire l'esempio dei vostri compagni milanesi."

LA PRESA DI POSSESSO GENERALE - Della facoltà concessa dalla organizzazione padronale agli industriali di chiudere le officine, si valevano immediatamente gli industriali di Roma e quelli di Torino, i quali ordinavano la chiusura a partire dal 1° settembre. Ma, in previsione del deliberato di serrata, il Comitato d'agitazione aveva inviato i suoi emissari in tutti i centri industriali, per ordinare la presa di possesso delle officine, che veniva effettuata in tutta Italia con la maggior prontezza.

Commentando l'avvenimento il comunicato giornaliero del Comitato d'agitazione diceva, che la pronta decisione della FIOM aveva reso inutile quella degli industriali, e proseguiva:

"Ovunque gli operai hanno impedito la sospensione del lavoro malgrado ovunque gli industriali cerchino di allontanare i capi-tecnici con la minaccia del licenziamento.

"Ma la decisione degli industriali rimane per altro a dimostrare che la responsabilità dei danni arrecati alla produzione e dei turbamenti ricade tutta sugli industriali. E' vero che, mentre prendevano la loro decisione la quale, pur mascherando la serrata, significa la lotta a fondo, affermavano di ritenere possibile - appena superata la situazione anormale - di discutere le richieste operaie. Per far arrivare gli industriali a questo riconoscimento è stato necessario l'ostruzionismo e gli operai hanno dovuto occupare le officine! Speriamo che la tenacia degli operai nel restare al loro posto di lotta e di sacrificio finirà con l'indurli a fare altri passi verso la soluzione.

"Intanto la lotta ha avuto un episodio di sangue. A genova qualche compagno è rimasto vittima dei regi moschetti nell'assalto alle fabbriche. Poichè la stampa si indigna per i pretesi sequestri degli industriali e dei dirigenti, non si commuoverà sicuramen

v/. 30

te per le vittime del diritto di proprietà - sacro più della stessa vita umana - salutiamo noi le vittime in nome di tutto il proletariato metallurgico, e proseguiamo nella lotta con i più fermi propositi di vincere.

"La presa di possesso degli stabilimenti non modifica per nulla le disposizioni emanate prima dell'ostruzionismo in merito all'andamento del lavoro. Raccomandiamo quindi vivamente a tutti gli operai di attenersi a tali disposizioni e di evitare, negli stabilimenti, perdite di tempo inutili. L'attenzione di tutti deve essere volta ad impedire la disorganizzazione del lavoro per supplire alla deficenza dei tecnici.

"Tutti i comizi e tutte le riunioni devono essere tenuti fuori dell'orario di lavoro, e cioè durante le interruzioni dei pasti e del cambio dei turni".

Le ragioni dei provvedimenti presi dal Comitato d'agitazione sono evidenti. Il Comitato aveva creduto opportuno opporsi all'attuazione della serrata, perchè consentendo agli industriali di chiudere le officine, gli operai si sarebbero trovati nella stessa situazione, come se avessero problamato lo sciopero. Occupando le officine, il Comitato manteneva la disposizione di limitare la produzione, per evitare che venissero ad esaurirsi le scorte del carbone e delle materie prime.

All'appello della FIOM, per la presa di possesso delle fabbriche, corrisposero con entusiasmo gli operai; più scarsamente gli impiegati amministrativi, i tecnici e gli ingegneri. Per evitare che tutti gli elementi direttivi abbandonassero il loro posto, malgrado l'assicurazione data dagli operai che sarebbero stati rispettati ed ubbiditi, in talune officine gli operai impedirono ai dirigenti di abbandonare i loro posti. In non poche località però l'accordo tra gli operai, gli impiegati ed i tecnici si potè stabilire in modo cordiale e concreto. Dove i tecnici e gli impiegati abbandonarono i loro posti, si procurò di sostituirli, affidando le loro mansioni, agli operai più capaci, oppure, trasiocando gli elementi adatti da una offina all'altra.

A proposito della estensione degli ingegneri dalle offi-

s/s 31

cine e di una delibrazione dell'Associazione Ingegneri con la quale dichiaravano la propria neutralità nel conflitto, ma approvavano l'abbandono delle officine da parte dei loro soci, il Comitato di agitazione inviava la seguente lettera all'Associazione degli ingegneri:

"Nessuna Organizzazione più della FIOM nutre e può nutrire verso il personale tecnico la più alta delle considerazioni. Ogni qualvolta se ne è presentata l'occasione - ed ancora durante le recenti trattative con la rappresentanza industriale - i dirigenti della FIOM non hanno mai mancato di esaltare il valore dei tecnici italiani per i rapidi e meravigliosi progressi compiuti dalle industrie italiane in quest'ultimo ventennio. E chi ama il lavoro e lo vuole redento, e chi desidera l'unione di tutte le forze produttrici - da quella più umile del manovale a quella dello scienziato - come vogliamo e desideriamo noi, non può avere preconcetti di sorta verso gli ingegneri ed il personale tecnico.

"Gli episodi di violenza di questi giorni - in verità poco numerosi - data la vastità dell'agitazione e la passione con cui viene sostenuta dalle parti in contesa, dovrebbero essere spiegati e compresi anche dagli aderenti a codesta Spettabile Associazione. Ci si consenta di dire, senza essere accusati di voler fare della dialettica o dell'ironia - ciò che, in questo momento, sarebbe veramente malvagio - che negli stessi cosidetti sequestri di persona denunziati, c'è, da parte degli operai, un omaggio ed un riconoscimento del valore e della utilità sociale dei tecnici e degli ingegneri che alcuni anni or sono sarebbe stato utopistico sperare. Gli operai avevano ricevuto ordine di produrre meno del normale, ma di produrre bene, ed hanno visto con dolore, ed in alcune officine anche con grande amarezza, l'esodo da parte dei tecnici e di quasi tutti gli ingegneri, nel quale hanno proprio visto un attentato alla integrità dei mezzi di produzione accennata nell'ordine del giorno votato dalla vostra assemblea".

Malgrado la mancanza di parte dei tecnici, che gli industriali minacciavano di licenziamento se si fossero recati in officina, in molte località - segnatamente in Toscana, nel Piemonte e in altri centri - il lavoro procedette con regolarità. Dove vi era larga disponibilità di materie prima, gli operai decisero di fare la produzione in pieno, come nei tempi normali. Dove le materie prime

non bastavano, si provvide a degli scambi da officina e officina. Perdurando l'occupazione, si provvide anche ad organizzare la vendita dei prodotti.

Nelle officine erano state prese disposizioni perchè, mentre la maggioranza degli operai lavoravano per turno, una parte di operai, fosse adibita alla sorveglianza delle officine, per evitare eventuali attacchi da parte della polizia.

Perchè la disciplina sul lavoro fosse perfetta, da parte delle Commissioni operaie che si sostituirono alle direzioni furono impartite disposizioni per vietare l'uso di bevande alcoliche nelle ore di permanenza in officina e venne esercitata sorveglianza per impedire che dei disonesti asportassero del materiale.

Circa la questione dei salari, la organizzazione provvide, stipulando un mutuo con L'Istituto di Credito per le cooperative - garantito dalle cooperative metallurgiche federate - e furono concessi degli anticipi agli operai, con l'impegno di rimborsarsi, a vertenza risolta, sull'importo del lavbro fatto.

Durante l'occupazione, furono scoperti nelle officine torinesi i documenti che attestavano come la organizzazione padronale esercitasse il boicottaggio contro gli operai licenziati dagli stabilimenti per la loro attività politica e sindacale e avesse altresì organizzato un servizio di spionaggio contro gli operai.

Furono queste scoperte che indussero la FIOM ad agitare la questione del controllo sulle fabbriche, che già era stato reclamato per l'industria siderurgica dal Congresso Nazionale.

L'INTERVENTO DELLA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO E DELLA DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA

Fin dai primi giorni della occupazione - data la gravità della situazione e non autorizzando l'atteggiamento degli industriali a ritenere che fossero disposti a trattare - la Confederazione Generale del Lavoro, aveva deciso di convocare il Consiglio

c/c

Direttivo, insieme ai rappresentanti delle Camere del Lavoro maggiormente interessate nel conflitto e ad una rappresentanza della Direzione del Partito Socialista.

La riunione ebbe luogo a Milano nei giorni 4 e 5 settembre e terminò con la approvazione della seguente mozione:

"Il Convegno indetto dalla Confederazione Generale del Lavoro, con l'intervento della rappresentanza della Direzione del Partito Socialista;

constatato che la responsabilità della lotta dei metallurgici è da attribuirsi all'organizzazione padronale, la quale, dopo avere autorizzato molti dei propri associati a dare acconti su quanto sarebbe stato concordato e fatto promesse di miglioramenti di carattere generale e dopo aver dato a credere che intendeva trattare unitamente con le diverse organizzazioni operaie per la stipulazione di un unico concordato nazionale, ha posto la condizione inacettabile di aver un miglioramento economico, adducendo motivazioni non attendibili;

ravvisato nell'atteggiamento del padronato metallurgico il proposito di oppore un cieco e sordido egoismo di classe alle incessanti e premenți esigenze di miglioramento materiale e morale del proletariato;

rilevato come le condizioni salariali delle categorie metallurgiche siano inferiori a quelle delle altre categorie professionali, e che quindi è pienamente giustificato il movimento sindacale svolto dalla FIOM;

dichiara la propria incondizionata solidarietà alle maestranze in lotta e plaude al loro contegno risoluto;

s'impegna ad agevolare la risoluzione della vertenza economica nei modi e coi mezzi che, tenendo conto delle indicazioni dei rappresentanti le Camere del Lavoro presenti, sono avvistati dal Comitato Centrale e dal Comitato di agitazione della FIOM.

"Qualora, per l'ostinazione padronale, o per la violazione della neutralità da parte del Governo, non si giungesse solleci

c/. 34

tamente ad una soddisfacente risoluzione del conflitto, il Convegno esprime il parere che il conflitto stesso, non potendo più essere circostritto ad una sola categoria sindacale, debba essere affidato alla Confederazione Generale del Lavoro ed alla Direzione del Partito perchè esse chiamino ed impegnino tutto il proletariato nella lotta contro il padronato, che per i propri interessi particolaristici compromette le superiori esigenze della produzione nazionale;

e, perciò viene proposto agli organi competenti che alla lotta, sia in tal caso dato l'obiettivo del controllo sulle aziende per arrivare alla gestione collettiva ed alla socializzazione di ogni forma di produzione.

"Il Convegno prende quindi atto che Il Consiglio direttivo confederale e la Direzione del Partito hanno deciso di rimanere in permanenza a Milano, che per venerdì 10 settembre è convocato il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro e che si è sollecitata la convocazione d'urgenza del Direttivo del G.P.S., chiamando così a raccolta tutte le nostre forze politiche e sindacali per una più precisa determinazione dell'obiettivo della lotta decisiva e per apprestare i mezzi adeguati alla bisogna".

In attesa del nuovo più ampio convegno confederale, la occupazione delle officine continuò.

Il Comitato di agitazione e il Comitato Centrale, non si nascondevano però che dalla situazione necessitava uscirne presto in modo radicale. L'atteggiamento del Governo e delle autorità escludeva il pericolo che si tentasse di ritogliere agli operai, con la forza, le officine occupate. La soluzione sindacale del conflitto, appariva sempre più difficile. Trattative indirette avevano dato questo risultato: gli industriali si dichiaravano disposti a fare delle largbe concessioni di carattere edonomico, ma esigevano prima che gli operai sgombrassero le officine. Questa condizione pregiudiziale era posta perchè gli industriali esigevano da parte degli operai il riconoscimento che la presa di possesso delle officine costituiva un atto arbitrario e illegale.

Da parte della FIOM si era dichiarato esplicitamente e fermamente che le officine sarebbero state sgombrate soltanto dopo

la firma del concordato. L'occupazione delle officine era, per gli operai, la garanzia che i patti sarebbero stati rispettati da tutti gli industriali.

Comprendevano peraltro i dirigenti del movimento, che, nell'eventualità che gli industriali non si fossero piegati a subire le condizioni poste dall'organizzazione e che l'occupazione dovesse continuare, le difficoltà della gestione operaia e sindacale delle officine sarebbero aumentate di giorno in giorno; essi pensavano perciò che il movimento dovesse assumere carattere politico e dovesse porsi per obiettivo la conquista del potere politico, senza del quale non sarebbe stato possibile continuare a tenere le officine e riassestare la produzione.

L'ALLARGAMENTO DELL'AGITAZIONE - Sotto questo aspetto la questione si presentò alla riunione del Consiglio nazionale della Confederazione Generale del Lavoro, composto dai rappresentanti delle Camere del Lavoro e dalle Federazioni, che ebbe luogo il 10-11 settembre. A questa riunione il segretario generale della FIOM dichiarò che l'organizzazione metallurgica - dato lo sviluppo preso dal movimento - non avrebbe firmato alcun concordato senza il consenso della Confederazione del Lavoro e delle rappresentanze di tutto il movimento sindacale nazionale. Il rappresentante della Direzione del Partito Socialista sostenne che la dirigenza del movimento - diventato politico e rivoluzionario - dovesse trasferirsi alla Direzione del Partito, che avrebbe agito con la cooperazione della Confederazione del Lavoro, per compiere un tentativo rivoluzionario, che portasse alla sostituzione del regime borghese col regime comunista della dittatura proletaria. Il Consiglio Direttivo della Confederazione del Lavoro dichiarò, invece, di non condividere pienamente la fiducia della Direzione del Partito sulla sicura riuscita di un movimento rivoluzionario e dichiarò di non essere disposta ad assumere la corresponsabilità dell'iniziativa. Esso riteneva che proclamare in Italia la rivoluzione per instaurare la dittatura proletaria e il comunismo, significasse scatenare tutte le forze della reazione contro il proletariato, il quale difficilmente avrebbe potuto vincere, anche affrontando tutti i sacrifici di sangue necessari. E anche se fosse stato possibile vincere, riteneva si dovesse prevedere il blocco da parte

./. 36

dei Paesi stranieri che forniscono all'Italia le materie prime che le mancano: conseguentemente la fame e la miseria più terribile per i lavoratori. Concludeva quindi il C.D. Confederale col proporre di approfittare della battaglia dei metallurgici per chiedere, a nome di tutto il proletariato, la concessione del controllo sindacale sulle industrie, impegnando tutte le forze proletarie a mobilitarsi in appoggio al movimento se il padronato e il Governo si fossero opposti alla riforma.

Il dibattito assunse una intensità emozionante. Tra i due criteri nettamente antitetici, i dirigenti della FIOM si trovarono concordi nell'indicare questa via d'uscita: allargamento del movimento d'accordo tra Confederazione e Partito, per instaurare la repubblica socialista e mandare al potere un Governo socialista, col programma di attuare tutte le riforme politiche ed economiche più insistentemente invocate dal proletariato socialista e compatibili con le attuali condizioni del nostro Paese. Ma i convenuti si polarizzarono verso i due punti di vista opposti: molti rappresentanti, pur concordando con il pensiero dei dirigenti della FIOM e con quello della Confederazione del Lavoro, si ritennero in obbligo di votare per disciplina di partito quell'ordine del giorno che interpretava le idee della Direzione.

Il Convegno approva a maggioranza l'ordine del giorno del C.D. confederale:

"Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro, udita la relazione del segretario generale della FIOM e del Consiglio Direttivo della Confederazione sull'opera compiuta per ottenere una soddisfacente soluzione della vertenza sorta fra datori di lavoro e maestranze, e visto l'ordine del giorno approvato al Convegno di Milano del 5 settembre 1920;

riconosciuto che la causa della mancata soluzione logica del conflitto deve ricercarsi nella caparbietà industriale;

considerato che l'estensione e l'importanza presa dal movimento non comporta e non amette soluzioni sul semplice terreno della competizione sorta sul memoriale dei metallurgici, e che il momento storico non consente più gli attuali rapporti fra padronato e lavoratori;

approva le deliberazioni prese nel Convegno di Milano proposte dalla Confederazione Generale del Lavoro e dalla Direzione del Partito Socialista, delle quali fa proprie le conclusioni, decidendo che la Direzione del movimento sia assunta dalla Confederazione Generale del Lavoro con l'ausilio del Partito Socialista.

"Decide: che obiettivo della lotta sia il riconoscimento da parte del padronato del principio del controllo sindacale delle aziende, intendendo con questo aprire il varco a quelle maggiori conquiste che devono immancabilmente portare alla gestione collettiva ed alla socializzazione, per risolvere così, in modo organico, il problema della produzione. Il controllo sindacale darà alla classe lavoratrice la possibilità di prepararsi tecnicamente e di poter sostituire (con l'unione delle forze tecniche ed intellettuali, che non possono rifiutare il loro concorso ad opera così altamente civile) con la propria autorità nuova quella padronale che volge al tramonto.

"Incita i lavoratori del metallo a resistere con tutte le proprie forze nelle posizioni conquistate; richiama le organizzazioni tutte al rispetto delle disposizioni emanate e da impartirsi dalla C.G. del L., ed invita la Direzione del Partito a valersi dei suoi organi perchè la definitiva soluzione del conflitto dei metallurgici porti a ottenere che gli stabilimenti di questa industria passino in gestione diretta delle maestranze, nell'interesse della collettività.

"E perchè il sacrificio di coloro i quali combattono l'aspra battaglia, non sia reso nullo da difficoltà finanziarie che possono sopravvenire per il prolungarsi della lotta, decide che ogni organizzazione concorre ad aiutare i metallurgici in quella forma ed in quelle proporzioni che verranno stabilite dal C.D.;

"e dà mandato al Consiglio stesso di prendere quelle ulteriori decisioni che la situazione richiedesse, ricordando alle organizzazioni che sarebbe un tradimento il non rispetto alla più rigida disciplina".

I delegati della FIOM dichiararono di astenersi dalla votazione.

./. 38

LA LOTTA PER LA CONQUISTA DEL CONTROLLO SINDACALE - Dopo questo voto del Consiglio della Confederazione del Lavoro, il quale, decidendo di portare tutte le forze del proletariato organizzato in aiuto alla battaglia dei metallurgici, stabiliva di dare ad essa il più vasto obiettivo della conquista del diritto di controllo operaio e sindacale sulle fabbriche; la dirigenza dell'agitazione veniva passata al nuovo Comitato designato dal Consiglio direttivo confederale e nel quale la FIOM era rappresentata dai due Segretari Buozzi e Colombino e dai compagni Marchioro e Raineri. Il Comitato di agitazione della FIOM rimaneva però ancora in carica onde provvedere ad assicurare il più efficace svolgimento dell'agitazione e rendere ovunque più sicura la resistenza degli operai che rimanevano nelle officine.

Dando annuncio di questo trasferimento di poteri, il Comitato d'agitazione della FIOM, mentre invitava gli operai ad avere fiducia nel nuovo Comitato e ad attenersi alle sue disposizioni, dichiarava che la gestione operaia nelle officine si era andata consolidando, moltiplicando le prove della capacità e della volontà degli operai e concludeva: "Gli industriali metallurgici che all'inizio dell'agitazione avrebbero potuto risolvere la vertenza con delle concessioni di carattere economico, ormai dovranno rassegnarsi a consentire una profonda modificazione del regime di fabbrica, se vorranno che gli operai rinuncino a rimanere in possesso delle officine. La coscienza degli operai metallurgici e la volontà di tutto il proletariato, non consentiranno che le officine si riaprano al lavoro normale senza che qualsiasi dei maggiori privilegi padronali rimanga escluso e soppresso".

La questione del controllo era oggetto di profonde discussioni in tutti i campi. Il gruppo parlamentare socialista nominava una Commissione di studio per la presentazione di un progetto di legge sul controllo. Un gruppo di deputati e di senatori, appartenenti ai vari partiti borghesi, si adunava a Milano e decideva di esercitare una certa pressione perchè una forma di controllo fosse accettata dagli industriali onde porre fine alla agitazione. Gli industriali invece continuavano ad invocare violentemente l'intervento del Governo perchè si rientrasse ad ogni costo nella legalità. Circa il controllo, in un colloquio con la rappresentanza confederale, i rappresentanti della Confederazione

dell'industria , dichiaravano di non avere alcun mandato in merito al controllo, che a loro giudizio, avrebbe determinato un completo sovvertimento di rapporti tra proletariato e padronato.

Su richiesta del prefetto di Milano, il Comitato di agitazione confederale presentava la seguente formulazione precisa del postulato del controllo:

"La Confederazione Generale del Lavoro, presa in esame la questione della produzione in Italia, ha constatato che, per avere un maggior gettito di prodotti, assolutamente necessario a ristabilire l'equilibrio fra consumo - assai accresciuto per i maggiori bisogni e per le nuove condizioni di vita - e produzione - assai diminuita per vari coefficienti procurati dalla guerra - per ridurre le importazioni e, conseguentemente, agevolare il ristabilirsi del corso normale dei cambi, nonchè per evitare che una imperfetta conoscenza delle condizioni dell'industria permetta agli industriali asserzioni incontrollabili ed agli operai richieste di miglioramento che potrebbero anche essere non consentite, occorra modificare i rapporti finora intercorsi fra datori di lavoro ed operai, in modo che questi ultimi - traverso i loro sindacati - siano investiti della possibilità di conoscere il vero stato delle industrie, il loro funzionamento tecnico e finanziario, e che possano - a mezzo delle loro rappresentanze di fabbrica - emanazione dei sindacati - contribuire alla applicazione dei regolamenti; controllare l'assunzione ed i licenziamenti del personale, e favorire così il normale svolgersi della vita di officina con la disciplina necessaria.

"Per ottenere tale scopo, la Confederazione Generale del Lavoro ritiene indispensabile procedere immediatamante alla costituzione di una Commissione a rappresentanza paritaria, la quale stabilisca in maniera particolareggiata i metodi ed i modi di applicazione del principio del controllo delle aziende".

Successivamente, lo stesso Comitato Confederale, lanciava un manifesto al Paese nel quale diceva:

"La grande lotta che si svolge nel nostro Paese fra capitalisti e lavoratori, deve indurre ogni cittadino, ogni produttore ad assumere la sua parte di responsabilità. La guerra - nel suo rapido processo dissolvitore - ha rilevato le vecchie forme di produ-

zione capitalistica incapace a superare la dolorosa crisi che attraversiamo. Ognuno deve decidersi o a parteggiare per esse o a lottare per il nuovo ordine dei lavoratori invocato e che al di sopra di ogni interesse individuale, di ogni speculazione personale, pone l'interesse della collettività.

"La lotta intrapresa dai metallurgici italiani ha messo in maggiore evidenza la impossibilità di continuare a dibattersi nel circolo chiuso degli aumenti di mercede immediatamente annullati dai successivi rincari del costo della vita. L'attuale battaglia si è ingigantita sopratutto per la impossibilità sindacale di conoscere quanto avvenga nelle industrie, come si svolge il processo di produzione, come si formino i prezzi di costo e di vendita, quali difficoltà impediscono di aumentare il gettito dei prodotti, unico mezzo per uscire dallo stato miserando in cui la guerra, le speculazioni indegne, l'avidità dei godimenti dei vecchi e nuovi ricchi, hanno gettato il nostro Paese.

"Siamo di fronte ad uno fra i più imponenti episodi della crisi di regime che travaglia il mondo. O rinnovarsi, o perire. Aiutare la nuova storia a spostare il proprio asse verso nuove forme di convivenza civile, o cadere nella lotta violenta, provocata - come sempre è avvenuto nei periodi storici più turbolenti - da chi crede impedire il corso fatale con una resistenza spiegabile solo con la cecità di chi - per salvare un privilegio - intende soffocare il nuovo diritto che sorge.

"Il sistema individualista di produzione ha fatto ormai il suo tempo. Le classi lavoratrici hanno dimostrato chiaramente che esse non intendono essere solo macchine poste accanto ad altre macchine per farle funzionare. I nostri lavoratori vogliono sapere come e perchè si formino rapidamente certe fortune industriali; mentre i capitalisti denunciano crisi di lavoro: vogliono conoscere perchè certe industrie servano solo alla speculazione e per la speculazione producano; gli operai - vittime prime di questo stato di cose - hanno ingaggiato la più grande battaglia per il bene di tutti.

"La Confederazione Generale del Lavoro - fedele interprete delle aspirazioni di chi sacrifica le proprie energie, intellettuali e fisiche, per il benessere comune - ha chiesto che sia spez

zato il sistema autocratico dell'ordinamento industriale per sostituirvi quello del controllo sindacale".

L'INTERVENTO GOVERNATIVO E LA RIPRESA DELLE TRATTATIVE - Avendo il presidente del Consiglio, on. Giolitti, richiesto un colloquio con la rappresentanza confederale, nel pomeriggio del 15 settembre si riunivano a Torino, alla presenza del capo del Governo e dei prefetti di Milano e Torino, i rappresentanti della Confederazione del Lavoro, D'Aragona e Baldesi, i rappresentanti della FIOM Buozzi, Colombino e Bertero, i rappresentanti della Confederazione dell'Industria, sen. Conti, on. Olivetti, comm. Menegozzi.

"A questo convegno il sen. Conti, presidente della Confederazione dell'industria, manifestò la più decisa opposizione da parte degli industriali ad ogni forma di controllo, affermando che esso costituirà sicuramente la rovina dell'industria. Pregiudizialmente poi affermò che gli industriali intendevano che gli operai sgombrassero immediatamente le fabbriche e che si decidessero le punizioni per gli operai particolarmente responsabili di violenze, sequestri di persona, ecc. A questa pregiudiziale fu decisamente risposto dai rappresentanti operai che non era possibile neppure discutere e che la insistenza su di essa, da parte dei delegati padronali, avrebbe condotto alla rottura delle trattative.

Il presidente del Consiglio espresse quindi il parere che, considerando il momento storico che si attraversa, i rapporti fra capitale e lavoro devono essere radicalmente modificati, non essendo più possibile che in una grande azienda uno solo comandi e migliaia di uomini obbediscano.

"Occorre dare anche ai lavoratori - dichiarò l'on. Giolitti - il diritto di conoscere, di imparare, di elevarsi, di essere insomma posti in condizione di concorrere a stabilire l'andamento dell'azienda e assumere una parte di responsabilità".

Sostenendo la tesi degli operai, il segretario confederale, D'Aragona, mise in evidenza il bisogno assoluto di stabilire il

controllo di azienda, sia nel campo tecnico, che finanziario, specialmente per stabilire per quale processo di lavorazione venga a formarsi il prezzo di costo e per quali operazioni finanziarie si costituisce il capitale e avvengono tutte le successive operazioni.

Il convegno portava a questa conclusione: se gli industriali non avessero accettato il principio del controllo, avrebbe provveduto il Governo a presentare alla Camera un progetto di legge. Cosicchè gli industriali, di fronte all'eventualità di dover subire il controllo, si dipponevano a discuterlo con la rappresentanza operaia e si riconvocavano a Milano per trattare altresì la soluzione della agitazione metallurgica.

Il Comitato Centrale della FIOM convocava d'urgenza per il 17 settembre e giorni seguenti il Congresso nazionale, onde riferire sulla situazione e per tenere informati i rappresentanti delle sezioni dell'andamento delle trattative riguardanti il memoriale metallurgico.

Il 18 le trattative venivano interrotte, pretendendo gli industriali applicare dei provvedimenti disciplinati contro gli operai e di non voler pagare le lavorazioni compiute durante le giornate di occupazione delle officine. Il maggior dissenso verteva sulla pretesa degli industriali di non riammettere nelle officine gli operai che erano a loro giudizio colpevoli di qualche mancanza.

Informato della rottura delle trattative, il presidente del Consiglio chiamava immediatamente a Roma i rappresentanti delle due parti in conflitto per la Confederazione del Lavoro e per la FIOM venivano designati i compagni D'Aragona, Baldesi, Colombino, Marchiori, Missiroli e Rainerl.

Mentre la delegazione partiva per Roma si svolgeva il Congresso nazionale il quale approvava il seguente ordine del giorno:

"Il Congresso straordinario della FIOM, sentita la relazione sui risultati delle trattative avvenute con la Commissione degli industriali metallurgici:

constatato che le proposte padronali, mentre non appagano

completamente neppure le principali richieste contenute nel memoriale e ritenute indispensabili per la ripresa del lavoro normale, lasciando insolute altre tre questioni di carattere generale; provvedimenti disciplinari, pagamento giornate di ostruzionismo e di occupazione, data di applicazione degli aumenti concordati;

constatato che sarebbe impossibile accettare un concordato che, pur dando siddisfazione sulle richieste economiche, non comprendesse sufficienti garanzie contro ogni tentativo di rappresaglia da parte degli industriali, i quali, ribellandosi allo stesso decreto governativo che stabiliva dovessero tutti gli operai riprendere i posti rispettivi, dimostrano di essere animati dalla volontà di consumare delle vendette, che provocherebbero nuovi conflitti;

ritiene che si debba insistere con particolare fermezza sulla esplicita rinuncia da parte degli industriali a qualsiasi atto di persecuzione non solo contro gli operai metallurgici ma anche contro gli operai delle altre categorie e contro i capi-tecnici e gli impiegati che hanno solidarizzato coi metallurgici;

delibera che la Commissione che si è recata a Roma insista sulle ultime richieste presentate e nella eventualità che gli industriali si ostinino nelle loro pretese ritorni immediatamente a Milano per prendere i provvedimenti necessari per condurre l'agitazione alla vittoria".

Il nuovo convegno indetto dal capo del Governo, portava all'accordo. Il decreto governativo stabiliva oltre all'accettazione del principio del controllo, il ritorno di tutto il personale al posto di lavoro. Circa il pagamento delle giornate di ostruzionismo e di occupazione, il concordato stabiliva una liquidazione generale, retrodatante al 15 luglio l'applicazione degli aumenti concordati.

IL CONCORDATO DI ROMA - Fra i rappresentanti della Federazione Nazionale sindacale della industria meccanica e metallurgica e della FIOM, a definitiva soluzione delle domande presentate nel memoriale in data 18 giugno 1920, si conviene quanto segue:

c/o 49

1°) - Divisione del personale

Il personale degli stabilimenti dèlle industrie meccaniche ed affini, verrà diviso in quattro gruppi:

1) Gruppo: donne di ogni età e garzoni e apprendisti di età fino ai 18 anni;

2) Gruppo: manovali comuni di ogni età ed aiutanti operai fino a 20 anni;

3) Gruppo: operai non qualificati;

4) Gruppo: operai qualificati

2°) - Aumenti

Agli uomini sopra i 20 anni £. 4 al giorno sul guadagno globale effettivo, per tutte le regioni d'Italia, esclusa la Venezia Giulia;

80 per cento (£. 3,20) agli uomini fra i 20 e 18 anni, ed alle donne sopra i 20 anni;

60 per cento (£. 2,40) agli uomini fra i 18 e i 15 anni e alle donne sotto i 20 anni;

30 per cento (£. 1,20) ai ragazzi inferiori ai 15 anni compresa la piccola industria;

80 per cento di tali competenze al personale delle piccole industrie di ogni regione (75 operai o meno). Detti aumenti globali sono da ripartirsi fra i diversi elementi della paga, come verrà stabilito regionalmente e localmente sotto deduzione dei miglioramenti generali per officina, accordati sotto qualsiasi titolo dopo il 15 maggio 1920.

Dove sono stati concessi aumenti generali variabili in entità si tiene conto del minimo per ogni categoria. Decorrenza 15 luglio 1920.

c/. 45

3°) - Lavoro ad economia

Ove si ritenga opportuno e possibile, per il lavoro ad economia potranno essere fissati sistemi di interessenza in modo che il guadagno degli operai qualificati lavoranti ad economia possa seguire le variazioni dei guadagni degli operai cottimisti.

4°) - Minimi di paga

I minimi di paga globali attualmente in vigore vengono aumentati ragionevolmente in base alla quota di aumento generale concessa. Per la ripartizione dell'aumento globale di cui all'art. 2 provvederanno le Organizzazioni regionali.

5°) - Caro-viveri

Si ammette che in tutte le regioni d'Italia una parte della paga venga considerata come caro-viveri suscettibile di variazioni che saranno stabilite di comune accordo con aliquota percentuale in rapporto del costo della vita. Nel caso di diminuzione del costo della vita si ammette il principio che la corrispondente diminuzione dell'indennità di caro-viveri sia una aliquota di aumento nella misura del 75 per cento.

Per le variazioni si seguiranno le norme del Concordato di Roma per la Lombardia (27.9.1919) colla modifica che gli aumenti saranno di centesimi 7 ogni 2 punti, ed i mutamenti si apporteranno bimensilmente. Al 1° novembre si farà la nuova valutazione solo in caso di aumento. Per il 1° gennaio dovrà andare in vigore la nuova formula che le Organizzazioni hanno allo studio.

6°) - Ore straordinarie e notturne

Le percentuali sulle ore straordinarie e notturne dei precedenti concordati, verranno elevate per i meccanici, navali, ecc. al 30 per cento sulla paga oraria per le prime due ore dopo le otto normali; al 50 per cento le tre susseguenti; al 20 per cento quelle dei turni di notte; al 60 per cento quelle dei

giorni festivi.

Per i siderurgici: per i reparti a fuoco e relativi servizi ausiliari; 25 per cento nei giorni feriali; 40 per cento nei giorni festivi; per gli altri reparti, come i meccanici.

7°) - Ferie annuali

Sei giorni (48 ore) all'anno (paga nominale più caro-viveri); Avranno diritto alle ferie gli operai che abbiano una anzianità di almeno 12 mesi consecutivi presso la Ditta in cui sono occupati.

L'anno di applicazione decorrerà dal 15 luglio 1920.

L'epoca delle ferie sarà stabilita secpndo le esigenze del lavoro, di comune accordo, contemporaneamente per riparto, per officina, per scaglione o individualmente.

8°) - Indennità di licenziamento

Nessuna indennità è dovuta all'operaio che non abbia raggiunto i 3 (tre) anni di anzianità nella Ditta, con permanenza non interrotta, salvo servizio militare per richiamo.

Compiuti i tre anni, saranno corrisposte all'operaio licenziato non per motivi disciplinari, due giornate (sedici ore) di paga nominale per ogni anno di servizio.

Quanto sopra oltre al preavviso regolamentare.

Al personale ora in servizio si riconoscerà un massimo di 10 anni di anqianità qualora in questo momento abbia anzianità maggiore.

Il periodo posteriore al 1° ottobre 1920 sarà conteggiato in aumento.

Tale indennità non è dovuta al personale che si licenzia spontaneamente.

9°) - Lavoro eseguito durante il periodo di ostruzionismo

Premesso che durante il passato periodo di ostruzionismo ai lavoratori a cottimo od a tariffa non sarebbe spettato che l'equivalente del lavoro compiuto, con l'esplicita dichiarazione che ciò non deve creare precedenti, a titolo di transazione

si accorda che per i cottimi e lavori a tariffa, aperti o chiusi, durante il suddetto periodo, venga dato agli operai l'importo della paga nominale più il caro-viveri, considerandoli come i percentualisti ed i lavoratori ad economia, ai quali verrà corrisposta la sola paga nominale più caro-viveri, escluso il supplemento fisso.

Per gli altri cottimi non iniziati e chiusi in detto periodo si faranno liquidazioni normali.

10°) - Responsabilità per ammanchi

Rimane stabilito che l'Organizzazione operaia si impegna a far restituire quanto fu asportato o a farne rimborsare l'equivalente. Mancando la restituzione o il rimborso, la Ditta è autorizzata a trattenere l'importo sulle somme a pagarsi. Casi speciali di ammanchi non giustificati saranno rimessi alle organizzazioni. Con ciò vengono annullate le diffide alle Commissioni Interne.

11°) - Regolamento

Fino a che la Commissione paritaria non abbia stabiliti i nuovi rapporti disciplinari, rimarrà in vigore il vecchio regolamento.

12°) - Operai in trasferta

Per gli operai comandati a lavorare fuori e lontano dagli stabilimenti saranno concordati, fra le organizzazioni locali, diarie e supplementi a seconda della distanza e delle comunicazioni ferroviarie o tranviarie.

Il presente concordato non modifica le condizioni migliori di lavoro in vigore.

* * * *

Per quanto riguarda la richiesta del pagamento delle giornate di occupazione è stato concordato quanto segue:

La Federazione nazionale sindacale delle industrie meccaniche e metallurgiche, mentre riafferma il pieno diritto ad applicare integralmente l'accordo di Roma (19 settembre 1920), autorizza quelle ditte che antecedentemente alla firma del presente atto avessero ricevuto domanda per una diversa compensazione del lavoro utile fatto durante l'occupazione e ritenessero tale richiesta equa, e non avessero altrimenti concordato, a fare la valutazione di detto lavoro ed a corrispondere l'importo di tutta la corrispondente mano d'opera applicata (tecnici, attrezzisti, ecc., compresi) sotto deduzione:

a) - dell'ammontare dei danni constatati sia per ammanchi, sia per consumo di materie prime, energia, ecc. eccedenti normali;

b) - dell'importo degli arretrati che verranno concordati fra gli interessati.

IL CONGRESSO NAZIONALE METALLURGICO - La Commissione ritornava a Milano per riferire l'esito delle trattative al Congresso della FIOM.

Al Congresso che si tenne nei giorni 21 e 22 settembre, una parte dei rappresentanti delle Sezioni, mosse delle critiche al Concordato per il non ottenuto pagamento integrale della produzione compiuta durante le giornate di occupazione. Ma questa questione non poteva essere risolta con un criterio unico e generale. Se in taluni centri era stato possibile lavorare utilmente, in altri centri invece, per varie ragioni, la produzione era stata insignificante o nulla. Fissando un criterio generale di pagamento delle giornate di occupazione, molti operai non avrebbero avuto alcun indennizzo, mentre applicando per tutti la retroattività dell'applicazione degli aumenti, il beneficio sarebbe stato veramente generale.

D'altra parte il Comitato Centrale riteneva possibile - e gli accordi avvenuti in seguito gli han dato ragione - laddove si era utilmente prodotto durante le giornate di occupazione, ottenere dagli industriali il pagamento integrale della produzione.

Alcuni rappresentanti delle Sezioni - segnatamente quen

./.

li della Sezione di Torino - pur trovando il concordato buono dal punto di vista sindacale ne combattevano l'accettazione perchè avrebbero desiderato che il movimento iniziatosi per ragioni salariali, fosse sboccato nella rivoluzione comunista.

I criteri di questi rappresentanti furono concretati nel seguento ordine del giorno:

"Il Congresso nazionale dei rappresentanti metallurgici italiani, premesso:

che il movimento degli operai metallurgici aveva assunto l'aspetto di un vero movimento espropriatore lusingando le speranze rivoluzionarie degli operai che intravedevano nell'allargamento dell'occupazione a tutte le industrie compresi i servizi pubblici la realizzazione immediata delle aspirazioni comunistiche;

premesso che queste speranze furono frustate dal voto emesso dal Consiglio nazionale del 10/11 corrente mese che manteneva sul terreno sindacale il movimento, e di cui il verbale di accordi di Roma è la logica conseguenza;

dichiara di subire il medesimo "riservandone agli operai la retiffica", purchè sia almeno corredato dai seguenti punti:

1) - siano garantiti gli operai di tutte le industrie da rappresaglie di qualsiasi genere, specificando in modo preciso che cosa s'intende per casi di incompatibilità tra operai e capi o industriali;

2) - sia pagato agli operai di tutte le industrie che hanno occupato le officine, la produzione del periodo di occupazione, accertato sotto il controllo della Commissione Interna e da liquidarsi attraverdo i Sindacati;

3) - venga mantenuto pure un controllo permamente nell'officina occupata per assistere all'inventario ed alla sistemazione dell'officina fatto dalla Ditta fino alla ripresa del lavoro normale;

4) - siano regolarmente retribuiti tutti gli impiegati ed i capi-

./. 50

tecnici che durante il periodo di occupazione ritennero superiore l'interesse della produzione all'interesse padronale restando al posto di produttori;

5) - i rappresentanti delle maestranze riaffermano infine che pur subendo il decreto Giolitti, si riservano ampia libertà di giudizio e di accettazione degli articoli di pratica attuazione di esso".

Il Comitato di agitazione ddlla FIOM sottopone invece al Congresso quest'altro ordine del giorno:

"Il Congresso della FIOM :

sentita la relazione del Comitato di agitazione sulle conclusioni del dibattito svoltosi a Roma coi delegati industriali sui punti controversi circa i quali non era stato possibile conseguire l'accordo con le trattative dirette;

afferma il suo compiacimento per la conquista del controllo sindacale sulle aziende mediante il cui esercizio il proletariato potrà più efficacemente e più prontamente difendere il suo diritto e il suo lavoro dentro l'officina e impadronirsi di tutti quegli elementi della produzione che varranno ad accrescere le sue capacità tecniche ed a rendere più rapida e più radicale l'azione dei sindacati per la soppressione del padronato;

rileva che l'insistenza della rappresentanza operaia è valsa ad ottenere la garanzia che operai, tecnici ed impiegati, i quali hanno partecipato al movimento, non saranno esposti alle rappresaglie padronali;

ammonisce il padronato e il Governo dal commettere atti di persecuzione contro quanti hanno preso parte attiva al movimento e impegna la massa a difendere con tutti i mezzi gli operai, i capi e gli impiegati che saranno minacciati di punizione;

constata che nel loro complesso le concessioni economiche ottenute sono soddisfacenti e consacrano con la conquista delle ferie e delle indennità di licenziamento, dei diritti morali che competono alle classi lavoratrici, ma che finora non erano mai stati ammessi

/.

ed applicati;

avverte gli operai che il principio del pagamento delle giornate di occupazione è stato affermato colla concessione di 15 giorni di retroattività in più di quelli convenuti nelle trattative precedenti a quelle di Roma;

e mentre riconosce che in parecchie località l'importo della produzione delle giornate di occupazione supera quello della maggiore retroattività concessa;

approva l'opera svolta dal Comitato di agitazione e gli riconferma il mandato di condurre a termine le trattative per la completa definzione del concordato insistendo perchè la differenza tra produzione effettiva e retroattività concessa a tale titolo venga devoluta a favore delle vittime dell'agitazione e dei terremoti in Toscana;

delibera di sottoporre al referendum di tutti gli operai il presente ordine del giorno e invita gli operai stessi a restare ai loro posti fino a che l'organizzazione non abbia dato l'ordine di sgombero".

Quest'ordine del giorno venne approvato dai rappresentanti di 117 Sezioni corrispondenti a 148.740 voti. L'ordine del giorno dell'opposizione ebbe 18 Sezioni favorevoli con 42.140 voti. Si astenne una Sezione con 5.059 voti.

Prima di ordinare la consegna delle fabbriche agli industriali, il Congresso decise di sottoporre l'approvazione dell'ordine del giorno del Comitato di agitazione al referendum fra tutti gli operai presenti nelle officine.

Il referendum ebbe luogo il 24 settembre e dava risultati favorevoli all'ordine del giorno già approvato dal Congresso. In conseguenza di questo voto il Comitato di agitazione decideva la riconsegna degli stabilimenti agli industriali e la ripresa del lavoro normale.

- - - - - - -

CONCLUSIONI - Un movimento di tanta vastità doveva necessariamente lasciare degli strascichi e suscitare infinite polemiche. Era umano anche da parte degli industriali, i quali sentivano il bruciore della sconfitta, si facessero dei tentativi per mancare ai patti. L'intervento energico dell'organizzazione valse però a far rientrare questi propositi di rappresaglia e il concordato fu ovunque applicato.

Le trattative iniziate successivamente per tradurre in atto il principio del controllo non diedero risultati favorevoli perchè da parte degli industriali si fece ogni sforzo per ridurre la portata della nuova conquista e per svuotarla di ogni efficacia. Anche questo atteggiamento da parte del padronato era da prevedersi. Non si può sperare che i capitalisti si lascino togliere i loro privilegi senza opposizioni e senza resistenze. Ma il loro ostinato atteggiamento ostile al controllo ha contribuito a valorizzare il postulato vittoriosamente consacrato dall'agitazione metallurgica ed ha ormai impegnato le organizzazioni e il proletariato a realizzare la nuova conquista.

Più aspre ancora sono state le recriminazioni nel campo politico sulla soluzione dell'agitazione metallurgica. A tutte rispondono i fatti che obbiettivamente abbiamo esposti in questa relazione.

Restano sul nostro terreno sindacale - noi pensiamo ancora e saremo dello stesso parere anche se il movimento non avesse dato risultati favorevoli - che altra via diversa non avrebbe potuto seguire la nostra organizzazione nella lotta contro il padronato. Malgrado la tempesta delle critiche che da tutte le parti ha investito la nostra organizzazione, riteniamo che l'ultima battaglia abbia dimostrato negtamente la capacità della nostra Federazione a guidare il proletariato che si trova nelle sue file. La posizione assunta dalla nostra organizzazione non potrà più essere distrutta nè dalla coalizione avversaria, nè dalle crisi di lavoro. Malgrado le resistenze avversarie e le difficoltà create dai fenomeni economici postbellici, malgrado i turbamenti prodotti nella massa operaia, la nostra organizzazione non si arresterà nel suo cammino e proseguirà a combattere col proletariato per il proletariato.

... o " o " o ...

IL TESTO DEL DECRETO GIOLITTI *

Il presidente del Consiglio dei Ministri:

premesso che la Confederazione generale del lavoro ha formulato la richiesta di modificare i rapporti finora intercorsi fra datori di lavoro ed operai in modo che questi ultimi, attraverso i loro Sindacati, siano investiti dalla possibilità di un controllo sulle industrie, motivato con l'affermazione che con simile controllo è suo proposito di conseguire un miglioramento nei rapporti disciplinari fra datori e produttori d'opera ed un aumento della produzione al quale è a sua volta subordinata una severa ripresa alla vita economica del Paese;

premesso che la Confederazione generale dell'industria non si oppone a sua volta a che venga fatto l'esperimento di introdurre un controllo per categorie d'industria ai fini di cui sopra;

il presidente del Consiglio dei Ministri prende atto di questo accordo e decreta:

Viene costituita una Commissione paritetica formata da sei membri nominati dalla Confederazione generale dell'industria e sei dalla Confederazione generale del lavoro, tra cui due tecnici od impiegati per parte la quale formuli quelle proposte che possano servire al governo, per la presentazione di un progetto di legge allo scopo di organizzare le industrie sulla base dell'intervento degli operai al controllo tecnico e finanziario o alla amministrazione dell'azienda.

La stessa Commissione entro otto giorni proporrà le norme per risolvere le questioni che possono insorgere circa l'osservanza dei regolamenti circa l'assunzione ed il licenziamento della manodopera.

Il personale riprenderà il suo posto. Quando però la presenza nello stesso stabilimento di operai o loro capi sia divenuta incompatibile, una Commissione composta di due membri designati dagli industriali e di due designati dagli operai stabilirà le misure a prendersi.

Roma, 19 settembre 1920.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
f.to: Giolitti

* Da Federazione Italiana Operai Metallurgici, Comitato interprovinciale, Concordato di Roma, cit., p. 2.